



SEC360

Sicurezza, Instabilità e Leve di Difesa

Con il supporto di



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



Con la collaborazione scientifica di



SEC360

Africa e Medio Oriente: fattori di stabilità e di instabilità

A cura di *Gabriele Natalizia e Matteo Mazziotti di Celso*

13 OTTOBRE 2026

Il secondo Geopolitical Brief del progetto SEC360 analizza sette Paesi particolarmente rilevanti dell'area del Mediterraneo Allargato per gli interessi italiani ed europei. Per ciascun Paese, il Brief identifica le principali fonti di instabilità interna e regionale, valutando come esse si declinano nei diversi contesti nazionali. I Paesi identificati sono: Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Etiopia, Libano, Arabia Saudita.

Geopolitical Brief n. 68/ottobre 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Il volume costituisce un prodotto di ricerca del progetto “Sicurezza, Instabilità e Leve di Difesa nel Medio Oriente e Nord Africa – Criticità interne, minacce esterne e il ruolo dell’Europa nella stabilizzazione dell’area (SEC360)” realizzato dal Centro Studi Geopolitica.info in collaborazione con il Centro Studi Americani (CSA) e l’Atlantic Council – North Africa Initiative, e finanziato dalla Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, da Edison e dalla Konrad Adenauer Stiftung. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori, e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, né quelle delle altre Istituzioni partner.

ISSN : 3103-3407

INDICE

Da Tripoli a Tobruk: la sicurezza del Mediterraneo e il dossier libico1

Marco Panfili e Jacopo Scudero

Arabia Saudita e sicurezza regionale nel Medio Oriente in trasformazione.13

Nicolò Sorio

**Erosione della sovranità, strumentalizzazione delle migrazioni e terrorismo
in Libano: implicazioni strategiche per la sicurezza euro-mediterranea29**

Jacopo Marzano

**L'Etiopia nel Corno D'Africa. Tra fragilità interne e proiezioni di politica
estera43**

Ilaria Zavaresco

**Algeri al centro del Mediterraneo allargato: energia, frontiere e diplomazia
securitaria.....57**

Francesco Anghelone

**Tra fragilità politiche e interessi condivisi: la Tunisia resta un partner
strategico per l'Italia.....71**

Alissa Pavia

**La stabilità dell'Egitto tra fragilità economiche e ambizioni regionali:
implicazioni per l'Unione Europea87**

Bruna Tintori

Da Tripoli a Tobruk: la sicurezza del Mediterraneo e il dossier libico

Marco Panfili e Jacopo Scudero

Introduzione

La Libia rappresenta uno dei principali nodi di instabilità dell'area del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA). Le sue coste si estendono sul Mediterraneo centrale, consentendo al paese di porsi come crocevia tra l'Europa e il resto del continente africano. Pur essendo il diciassettesimo paese al mondo per estensione, la popolazione del paese raggiunge i soli 7 milioni di abitanti. Tuttavia, per quanto il paese sia scarsamente abitato, le sue vaste risorse energetiche rendono la Libia uno stato di estrema rilevanza nello scacchiere geopolitico contemporaneo dal punto di vista economico e della sicurezza regionale. Il posizionamento geografico e la sua ricchezza naturale hanno permesso non solo la facilitazione dei contatti con il Vecchio continente, ma anche una crescente esposizione europea alle minacce securitarie provenienti da sud. Le relazioni con l'Europa si sono particolarmente sviluppate nell'ambito energetico, con le esportazioni di risorse petrolifere che rappresentano un elemento centrale nei rapporti bilaterali, come nel caso italiano.

Quindici anni dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi, la Libia è ancora frammentata politicamente ed influenzata da soggetti esterni. La riconciliazione nazionale resta incompiuta come dimostra l'impossibilità di svolgere le elezioni, con un paese diviso tra due poli. Da un lato il governo di unità nazionale presieduto da Abdul Hamid Dbeibeh, con sede a Tripoli e riconosciuto internazionalmente, e dall'altro lato le autorità dell'Est con il generale Khalifa Haftar appoggiato dal governo di stabilità nazionale guidato da Osama Hammad con base a Tobruk. Dopo il tentato golpe del maggio 2025 a Tripoli, recenti evoluzioni nell'ambito dei rapporti tra le due parti preannunciano un ulteriore



sviluppo dei contrasti. Il decesso del Capo di Stato Maggiore dell'esercito tripolino Mohammed Ali Ahmed Al-Haddad, il 23 dicembre 2025; l'uccisione, nel febbraio 2026, di Saif al-Islam, figlio prediletto del rais Muammar Gheddafi; la crescente instabilità del governo di Tripoli e l'assenza di figure politiche in grado di contrastare il Colonnello Haftar fanno presagire che nel breve-medio periodo sia possibile un ulteriore tentativo da parte delle autorità di Tobruk di intensificare le pressioni sul governo di Dbeibeh.

Alla luce di questo persistente confronto interno, il contributo vuole focalizzarsi sugli elementi ritenuti più dirompenti nelle relazioni con il Vecchio continente come la competizione tra potenze esterne, la dipendenza europea dal vulnerabile settore energetico libico e il ruolo del paese come una delle principali piattaforme di transito per le migrazioni irregolari (ASGI, 2026).

Attori esterni e sicurezza energetica nella frammentata Libia

Fin dallo scoppio della crisi libica del 2011, le dinamiche securitarie del paese nordafricano hanno rivestito una chiara dimensione internazionale. In virtù del suo ruolo strategico per la stabilità europea e del continente africano, diversi attori regionali e globali hanno deciso di interessarsi alle sorti della Libia. Le difficoltà euro-americane nel definire una chiara visione di lungo periodo per la ricostruzione dello stato libico post-Gheddafi hanno contribuito a rendere possibile l'intensificazione di conflitti interni tra fazioni, clan e proxy stranieri interessati ad assumere un maggiore controllo sulle ricchezze del paese.

Tra gli attori più attivi a rafforzare il proprio peso nella regione figura la Federazione Russa, che da circa dieci anni ha avviato rapporti con il generale Haftar (Souleimanov, 2019, p. 98). Il suo valore strategico per Mosca è incrementato contestualmente alla caduta del fedele alleato Bashar al-Assad in Siria nel dicembre 2024 (ADF, 2025). Il sostegno russo a Tobruk riguarda

l'ambito politico-militare e ha permesso alla Russia di affermare la propria presenza nel paese, prima tramite il Wagner Group, poi con l'Africa Corps, confluito nel ministero della Difesa. Questo si è realizzato tramite l'utilizzo di basi militari nelle aree sotto il controllo del generale Haftar, accrescendo l'importanza della Libia come nodo logistico di Mosca nella regione che si estende dall'est fino alle regioni meridionali, dalla base di al-Khadim fino a quella di al-Sarra, situata al confine con Ciad e Sudan (Talbot, 2025). Questi sviluppi non rappresentano solo un rafforzamento tattico ma rispondono ad una strategia di più ampio respiro: la Libia consente a Mosca di proiettarsi nel Mediterraneo centrale, esercitare pressione indiretta sul fianco sud della NATO (Mezran & Miller, 2017), e consolidare la propria presenza nel Sahel, dove diversi paesi si sono rivolti alla Russia in seguito alle frizioni con gli stati occidentali.

Il quadro regionale è reso ulteriormente complesso dal ruolo svolto da altri soggetti come Egitto ed Emirati Arabi che, sebbene siano annoverati tra i principali sostenitori del generale Haftar, dimostrano di avere obiettivi divergenti in altri scenari limitrofi come in Sudan (Horner, 2025). Tali dinamiche hanno deteriorato le relazioni tra l'Egitto e Haftar, che a gennaio 2026 è stato convocato a riguardo dal governo egiziano (Middle East Eye, 2026). Anche il Pakistan ha deciso di intensificare i rapporti con Tobruk, come dimostrato dalla decisione di vendere armamenti al generale, dalla visita di Haftar ad Islamabad e dai rumor relativi ad un'eventuale apertura di un consolato a Bengasi (Shahid, Bukhari & Al-Warfali, 2026). Questi sviluppi sono dimostrazione di come l'instabilità libica continui ad attrarre diversi attori.

Da sempre a favore dell'unità nazionale sotto Tripoli si collocano la Turchia e gli Stati Uniti. Ankara ha sostenuto politicamente e militarmente le autorità riconosciute nelle fasi più critiche del conflitto, firmando nel 2019 un accordo



sulla delimitazione delle zone economiche nel Mediterraneo e uno di difesa, di fronte all'assalto di Tripoli di quell'anno da parte del generale Haftar. Negli ultimi anni la Turchia ha aperto canali di dialogo con Tobruk. Ad aprile 2025 c'è stata la visita del figlio di Haftar, Saddam, ad Ankara e poi ad agosto dello stesso anno gli incontri a Bengasi tra il capo dei servizi turchi Ibrahim Kalin e il generale (Michalski, 2025). Un'eventuale riconciliazione potrebbe permettere ad entrambi i soggetti di migliorare il proprio posizionamento negli assetti regionali (Mezran & Pavia, 2026).

Recentemente, anche gli Stati Uniti hanno mostrato un rinnovato interesse verso la realtà libica, proponendosi come mediatori e limitando così l'espansione russa nel Mediterraneo. L'approccio nordamericano combina la dimensione della sicurezza con quella economica, promuovendo iniziative diplomatiche e apertura agli investimenti stranieri per rilanciare le prospettive di sviluppo del paese. Anche Washington ha deciso di avviare un approccio maggiormente pragmatico, testimoniato dalle visite nell'ottobre del 2025 del vicecomandante dell'AFRICOM John Brennan a Tripoli e Tobruk (Keravuori & Farrell, 2026).

La presenza di numerosi attori esterni ha l'effetto di introdurre instabilità anche sul piano economico, nonostante i primi segnali di ripresa. Nel corso del 2025 si è registrato un ritorno dell'interesse internazionale per il settore energetico libico: dopo anni di sospensione, la National Oil Corporation ha annunciato la riapertura delle gare per diversi blocchi esplorativi che ha portato nel febbraio 2026 all'assegnazione di licenze a diversi giganti del settore. L'Europa mediterranea è legata storicamente al petrolio libico, sia a livello di approvvigionamento sia di investimenti. In questo senso l'Italia ha avviato recentemente diverse iniziative diplomatiche ed economiche, come la visita a gennaio del ministro degli Esteri Antonio Tajani in occasione dell'inaugurazione

dei lavori per lo sviluppo del porto di Misurata, e il mese successivo l'ottenimento di Eni di una concessione offshore in un consorzio guidato da QatarEnergy (MAECI, 2026; Eni, 2026).

Per i paesi europei, e in particolare per l'Italia, la crescente competizione tra attori esterni è motivo di forte apprensione rispetto ai dossier di sicurezza ed economia. Il rischio è che la Libia si consolidi come uno spazio di confronto tra potenze a ridosso del fianco sud dell'Alleanza Atlantica. Tra gli attori considerati la Russia è quella che desta maggiori preoccupazioni per l'UE, non solo per la presenza militare, ma anche per la proiezione di Mosca verso gli altri paesi africani. Allo stesso tempo, l'approccio pragmatico adottato da attori come Turchia e Stati Uniti, oltre a mettere in evidenza le sfide per l'azione europea nello sviluppare una linea politica coerente nei confronti delle diverse autorità libiche, rischia di escludere o limitare il ruolo di Bruxelles in un'area che per i suoi membri meridionali riveste un'importanza strategica. Anche i paesi europei, che sulla crisi libica non hanno mai avuto degli interessi omogenei (Megerisi, 2019), hanno tentato di avviare un approccio maggiormente concreto ma gli effetti, almeno pubblici, non sono sempre stati i migliori come nel caso della visita della delegazione europea nel luglio 2025 a Tobruk, costretta a lasciare il paese dopo un "inganno diplomatico" (Barbati, 2025). In sintesi, le sfide politiche dettate dall'ingerenza di potenze straniere in Libia pongono al centro degli interessi europei la pacificazione del paese e l'eliminazione progressiva delle potenziali minacce provenienti dal suo fianco sud. Per quanto dal punto di vista europeo sembrano prioritari altri teatri strategici, la costruzione di una solida politica di sicurezza e difesa comune passa in primo luogo attraverso la stabilizzazione del Mediterraneo e, quindi, della Libia.



La Libia, l'Europa e la questione migratoria

Negli ultimi anni la Libia è diventata uno snodo centrale delle dinamiche migratorie. Per quanto, già in passato, il paese sia stato l'approdo di molti lavoratori, alla ricerca di opportunità in quello stesso mercato, al momento i flussi migratori da e per la Libia sono prevalentemente legati alla rotta del Mediterraneo centrale. In questo contesto, a partire dal crollo del regime di Gheddafi, la progressiva frammentazione dello stato libico ha reso il paese nordafricano la principale piattaforma di transito verso l'Europa.

Secondo gli ultimi dati della International Organization for Migration (IOM), nel 2025 in Libia sono presenti più di 939.638 migranti, un dato particolarmente significativo se rapportato a una popolazione di circa sette milioni di abitanti (IOM, 2025). In percentuale si tratta principalmente di sudanesi, nigerini, egiziani, ciadiani e nigeriani. Le motivazioni alla base di questi flussi sono eterogenee: per il Sudan e i paesi della fascia del Sahel incide la crescente instabilità securitaria che caratterizza tali stati, mentre negli altri casi prevale la ricerca di condizioni economiche migliori.

L'interesse italiano nel tentare di limitare gli sbarchi di migranti irregolari dalla Libia trae le sue radici nel periodo gheddafiano. In effetti, negli ultimi decenni, le relazioni italo-libiche hanno spesso riguardato la gestione della rotta del Mediterraneo centrale che, ad oggi, ha assunto ulteriore rilevanza per la centralità del dossier migratorio nel dibattito politico interno italiano. Stando ai dati del 2025, la maggior parte degli arrivi sulle coste europee dal nord Africa ha infatti riguardato la penisola italiana per un totale di circa 66.562 migranti irregolari, un dato simile alle rilevazioni dell'anno precedente (IOM, 2026, p.7). Rispetto ai paesi di partenza si deve rilevare come nel 2025 l'88% dei migranti sono partiti dalla Libia contro il 7% della Tunisia, il 3% dell'Algeria e il 2% della

Turchia. Per quanto riguarda la composizione dei flussi migratori, le principali nazioni di origine sono rispettivamente il Bangladesh (31%), l'Egitto (14%) e l'Eritrea (11%). Da notare come, a prescindere dalla natura dei flussi migratori e dalla loro provenienza, la rotta del Mediterraneo centrale rimane una delle più pericolose al mondo. Infatti, nel corso del 2025, 1.342 persone hanno perso la vita nel tentativo di attraversarla (IOM, 2026, p.7).

L'instabilità politica, la presenza di milizie armate ed il posizionamento geografico del paese – naturale ponte di connessione tra Europa e Nord-Africa – rappresentano le principali criticità a un'efficace politica di controllo dei flussi migratori da e per la Libia. In effetti, non è un caso che, secondo la relazione annuale al Parlamento italiano elaborata dal Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica (SISR) e pubblicata il 2 marzo scorso, l'intelligence italiana riconosca la piena centralità del paese nelle dinamiche migratorie tra Africa ed Europa. Come specificato dal rapporto, nel breve-medio periodo la Libia continuerà a rimanere “il fulcro – fragile – del sistema migratorio” sia in base al suo posizionamento che in virtù della sua precarietà istituzionale (SISR, 2026).

Come testimoniato dal Dossier Viminale 2026 e dal rapporto dell'istituto di ricerca tedesco Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), gli sforzi della diplomazia europea, guidata dalla leadership italiana, hanno portato ad una consistente diminuzione del flusso migratorio (Ministero dell'Interno, 2026; Lacher, 2025). Tuttavia, le partenze dalla Tripolitania, e quindi dal territorio sotto il controllo di Dbeibeh, continuano a sottolineare il legame tra migrazione e instabilità interna. Stando al rapporto, “le autorità italiane denunciano da anni gli arrivi dalla Libia come il risultato di tentativi di destabilizzare l'Europa da parte della Federazione Russa” in connessione alla presenza militare di Mosca



nei territori di Haftar (Lacher, 2025). Per quanto, ad oggi, non esistano prove in grado di dimostrare tali accuse, allo stesso tempo, sembrerebbe verosimile che Haftar e il suo governo abbiano tratto vantaggio dalla rotta migratoria a fini speculativi (Eaton, Yousef, 2025, p. 61).

Conclusioni

La persistente instabilità della Libia e i suoi riflessi internazionali fanno dello stato una priorità assoluta per l'Europa. Il continuo coinvolgimento di attori esterni pone delle serie minacce ad una prospettiva di pacificazione, rafforzando spesso soggetti interni non internazionalmente riconosciuti che prolungano la frammentazione politica. Allo stesso tempo, l'Europa continua ad essere fortemente legata al settore energetico libico, in particolare per quanto riguarda i paesi della fascia mediterranea che sono anche quelli maggiormente esposti alle conseguenze dei flussi migratori irregolari gestiti dalle reti di traffico illecito che negli ultimi anni si sono consolidate nel paese nordafricano. La Libia appare così intrappolata in un circolo vizioso dove le cause di instabilità interna si intersecano con le pressioni esterne potenziandosi a vicenda.

Di fronte alle crescenti tensioni sul fronte orientale della NATO, la necessità di stabilizzare il confine meridionale appare di vitale importanza, soprattutto in virtù dell'attivismo russo nella regione. Se per il discorso della sicurezza appare necessario intervenire direttamente nel paese, favorendo la mediazione tra le parti, sulla gestione del fenomeno migratorio, un rafforzamento del già presente approccio sistemico può contribuire ad affrontare la crescente instabilità del sistema internazionale, rendendo estremamente importante l'elaborazione di una nuova visione europea in grado di rispondere alle sfide che si sono sviluppate a sud dei confini del continente. In questo contesto, l'Italia continua a essere il paese più interessato sia alle dinamiche securitarie libiche che ai suoi

flussi migratori, mantenendo un ruolo chiave nel futuro delle relazioni tra Europa e Africa (OSPI, 2023). In questo, e in altri scenari, la Repubblica italiana può emergere come paese guida per la costruzione di un approccio europeo condiviso per la securitizzazione dei confini meridionali dell'Unione Europea.

Punti chiave

- La competizione tra attori esterni in Libia comporta da parte europea un'attenzione costante al bilanciamento di potere tra Tobruk e Tripoli, sia sui riflessi economici sia su quelli politici. Necessario in questo senso continuare a dialogare con i principali partner e cercare di mediare tra i due centri di potere.
- L'accordo tra Tobruk e Tripoli sul funzionamento dell'autorità energetica nazionale è un fattore che dalla prospettiva europea trasmette sicurezza. Gli investimenti nel settore energetico e il continuo legame nelle importazioni di petrolio devono essere accompagnati da un rafforzamento dei contatti politici.
- Il ruolo della Libia come principale ponte migratorio per l'immigrazione irregolare verso l'Italia (AIDA, 2026) è un dato che non verrà facilmente modificato nel breve periodo. Oltre all'essenziale collaborazione con le agenzie internazionali competenti in materia e con le autorità locali, appare cruciale agire sui focolai iniziali di crisi. Maggiore attenzione deve essere quindi rivolta ad una soluzione di lungo periodo per il conflitto in Sudan e per favorire la ripresa economica dei paesi dell'Asia meridionale.

Riferimenti bibliografici

ADF, (2025, 22 luglio). With Eyes on Sahel, Russia Shifts From Syria to Libya. *Africa Defense Forum*. <https://adf-magazine.com/2025/07/with-eyes-on-sahel-russia-shifts-from-syria-to-libya/>



AIDA, (2026, 14 settembre). Italy, Country Report: Access to the territory and push backs. *Asylum Information Database*. <https://asylumineurope.org/reports/country/italy/asylum-procedure/access-procedure-and-registration/access-territory-and-push-backs/>

ASGI, (2026, 7 luglio). Il fenomeno migratorio dalla Libia tra esternalizzazione e sfruttamento delle persone migranti. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2026/06/Report-Traces-of-Mobility_IT.pdf

Barbati, G. (2025, 10 giugno). Exclusive: EU delegation ejected from Libya after diplomatic 'trap', source tells Euronews. *Euronews*. <https://www.euronews.com/my-europe/2025/07/10/eu-delegation-ejected-from-libya-after-diplomatic-trap-source>

Eaton, T., Yousef, L. (2025, 13 febbraio). How migrant smuggling has fuelled conflict in Libya. A system analysis of key transit hubs. *Chatham House*. <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/2025-02/2025-02-13-transnational-smuggling-libya-eaton-and-yousef.pdf>

ENI (2026, 11 febbraio). Eni ottiene una nuova licenza di esplorazione offshore in Libia. *Comunicati stampa*. <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2026/02/eni-ottiene-una-nuova-licenza-esplorazione-offshore-in-libia.html>

Horner, J (2025, febbraio). Split decision: why Sudan is on the brink of partition—again. *European Council on Foreign Relations*. <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2025/02/Split-decision-Why-Sudan-is-on-the-brink-of-partition—again.pdf>

IOM (2026, febbraio). Annual Regional Report Mixed Migration Flows to Europe, January - December 2025. *IOM*. <https://dtm.iom.int/reports/europe-mixed-migration-flows-europe-yearly-overview-2025>

IOM Libya (2025). Migrant report round 60. November-December 2025. *IOM*. <https://dtm.iom.int/reports/libya-migrant-report-60-november-december-2025>

Keravuori, R., Farrell M. (2026, 15 gennaio). The US is reengaging with Libya—and it's the right call. *Atlantic Council*.

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/africasource/the-us-is-re-engaging-with-libya-and-its-the-right-call/>

Lacher, W. (2025, settembre). The Political Fallout of European Migration Policy in Libya. Consolidating the Detention System, Empowering Warlords and Provoking Backlash from the Libyan Public. *Stiftung Wissenschaft und Politik German Institute for International and Security Affairs*. https://www.swp-berlin.org/publications/products/comments/2025C41_MigrationPolicy_Libya.pdf

Megerisi, T. (2019, giugno). Libya's Global Civil War. *European Council on Foreign Relations*. https://ecfr.eu/wp-content/uploads/libyas_global_civil_war1.pdf

Mezran, K., Miller, E. (2017, 11 luglio). Libya: From Intervention to Proxy War. *Atlantic Council*. https://www.atlanticcouncil.org/wp-content/uploads/2017/07/Libya_From_Intervention_to_Proxy_War_web_712.pdf

Mezran, K., Pavia, A. (2026, 11 marzo). As Ankara rethinks its Libyan policy, the Haftar family stands to gain. *Atlantic Council*. <https://www.atlanticcouncil.org/content-series/ac-turkey-defense-journal/as-ankara-rethinks-its-libyan-policy-the-haftar-family-stands-to-gain/>

Michalski, A. (2025, 2 dicembre). Turkey's policy towards Libya: a year of major shifts. *Centre for Eastern Studies*. <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/analyses/2025-12-02/turkeys-policy-towards-libya-a-year-major-shifts>

Middle East Eye (2026, 22 gennaio). Egypt and Saudi Arabia pressure Libya's Haftar to stop UAE supplies to Sudan's RSF. *Middle East Eye*. <https://www.middleeasteye.net/news/egypt-and-saudi-arabia-pressure-libyas-haftar-stop-uae-supplies-sudans-rsf>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2026, 18 gennaio). Tajani in Libia per l'avvio del Progetto di Sviluppo nel porto di Misurata. *Comunicati stampa*. https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2026/01/tajani-in-libia-per-lavvio-del-progetto-di-sviluppo-nel-porto-di-misurata/



Ministero dell'Interno (2026, 15 agosto). Dossier Viminale 2026. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2026-08/dossier_viminale_2026.pdf

Osservatorio di Politica Internazionale (2023). La crisi libica e il ruolo degli attori esterni. *Centro Studi Geopolitica.info*. <https://asep2014.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0203.pdf>

Shahid, A., Bukhari, M. & Al-Warfali, A. (2026). Pakistan plans Benghazi consulate, lending legitimacy to Libya's eastern authorities. *Reuters*. <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/pakistan-plans-benghazi-consulate-lending-legitimacy-libyas-eastern-authorities-2026-02-03/>

Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica (2026). Governare il cambiamento. Scenari della sicurezza nazionale. Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2026. *Presidenza del Consiglio dei Ministri*.

<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/data/cms/posts/1163/attachments/4d8b721a-3c8f-456c-9bce-cbe649e7522b/download?view=true>

Souleimanov, E. A. (2019). Russia's Policy in the Libyan Civil War: A Cautious Engagement. *Middle East Policy*, 26 (2), 95–103.

Talbot, F. (2025, 18 dicembre). Russia's most important Middle East base is not where you think. *Atlantic Council*. <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/russias-most-important-middle-east-base-is-not-where-you-think/>

Arabia Saudita e sicurezza regionale nel Medio Oriente in trasformazione

Nicolò Sorio

Introduzione

L'escalation militare iniziata lo scorso 28 febbraio in Iran, con gli attacchi condotti da Israele e dagli Stati Uniti, si è rapidamente trasformata in una crisi regionale estesa a più teatri, investendo in modo particolare il Golfo attraverso rappresaglie iraniane contro obiettivi civili e infrastrutture strategiche, militari ed energetiche, fino a essere definita da alcuni osservatori come una “terza guerra del Golfo” (Cohen, 2026; Foulis, 2026; Missiroli, 2026). Contestualmente, l'interruzione dei traffici nello Stretto di Hormuz – ridottisi fino al 95% nelle fasi più acute della crisi e, ad oggi, rimasti fortemente discontinui – ha evidenziato l'impatto sistemico che un'escalation regionale può esercitare sulla stabilità dei mercati globali, in particolare energetici, ma anche su filiere critiche, dal momento che attraverso lo Stretto transitava, prima del conflitto, circa un quinto delle forniture globali di petrolio e gas naturale liquefatto, oltre ad una quota rilevante del commercio di fertilizzanti e di alcune materie prime, come l'elio (Butter, 2026; Young, 2026). In tale quadro, l'Arabia Saudita è emersa come uno degli attori più direttamente esposti alla crisi¹, per il suo ruolo chiave nelle dinamiche di sicurezza del Golfo, per la centralità delle proprie infrastrutture energetiche e per il ruolo del Regno come hub logistico nelle catene del valore globali. Nei mesi successivi, l'alternarsi di nuove fasi di escalation e iniziative

¹ L'esposizione saudita alla crisi si è manifestata sin dalle prime settimane del conflitto attraverso ripetuti attacchi missilistici e con droni contro obiettivi militari, civili ed energetici. Tra gli episodi più significativi si segnalano, nel corso del mese di marzo 2026, gli attacchi contro il terminale petrolifero di Ras Tanura, contro Al-Kharj e contro la Prince Sultan Air Base, principale infrastruttura militare statunitense nel Regno. Nei mesi successivi, la pressione sul territorio saudita si è ulteriormente estesa, anche attraverso attacchi riconducibili ai ribelli yemeniti Houthi.



negoziali ha confermato l'elevata imprevedibilità dello scenario regionale e la persistente esposizione dell'area del Golfo alle ricadute del conflitto.

La guerra in Iran, al netto delle specifiche priorità e direttrici strategiche degli attori coinvolti, non può evidentemente essere letto come un fenomeno contingente, ma va collocata all'interno di un più ampio processo di ridefinizione degli equilibri mediorientali, accelerato in modo decisivo dagli sviluppi successivi al 7 ottobre 2023 e dalla progressiva regionalizzazione del conflitto tra Israele e Hamas – dal Libano al Mar Rosso, dallo Yemen alla Siria e all'Iraq. Circostanze che hanno segnato un'evidente battuta d'arresto rispetto alla fase precedente, nella quale sembrava delinearsi una diversa architettura regionale, più orientata alla distensione, avviata a partire dagli Accordi di Abramo del 2020 (Baldelli & Tosti Di Stefano, 2022). In questo quadro, l'Arabia Saudita, pur non avendo aderito formalmente agli Accordi – a differenza di suoi peers regionali, quali Bahrein ed Emirati Arabi Uniti (EAU) – era emersa come il principale potenziale protagonista di un ulteriore processo di normalizzazione con Israele, considerato da numerosi osservatori come uno degli sviluppi più rilevanti nel breve e medio periodo prima dello scoppio della guerra a Gaza (Satloff, 2023; Cooper, 2024; Kateb, 2025).

A sua volta, questa prospettiva di stabilizzazione regionale assumeva un rilievo particolare per le ambizioni interne del Regno, configurandosi non solo come una condizione di sicurezza, ma anche come una premessa essenziale per il successo della sua proiezione strategica ed economica. Del resto, Riad è impegnata, da ormai un decennio, in un ampio processo di trasformazione economica e istituzionale attraverso il programma Saudi Vision 2030, che annovera tra i suoi obiettivi principali proprio il rafforzamento del ruolo del Paese come hub logistico, finanziario ed energetico tra Asia, Medio Oriente ed

Europa (Kingdom of Saudi Arabia, 2016). In questo quadro, il presente contributo si propone di esaminare le principali sfide di sicurezza che interessano l'Arabia Saudita nel contesto di trasformazione dell'ordine regionale mediorientale, analizzando in particolare il nesso tra competizione geopolitica, conflitti regionali, sicurezza delle infrastrutture energetiche e commerciali e ambizioni di modernizzazione economica e istituzionale, al fine di valutare in che modo tali dinamiche incidano sul ruolo strategico del Regno e quali implicazioni ne derivino, altresì, per la stabilità della regione e per gli interessi europei nel Mediterraneo allargato.

L'Arabia Saudita tra conflitto regionale e riconfigurazione dello scenario mediorientale

A partire dalle rivolte arabe del 2011, e con ulteriore accelerazione dopo l'ascesa al trono di re Salman bin Abdulaziz Al Saud nel 2015 e il ruolo crescente del principe ereditario Mohammed bin Salman (MBS), la politica estera saudita è stata caratterizzata da una crescente combinazione di pragmatismo diplomatico, cautela strategica e ricerca di autonomia decisionale rispetto ai tradizionali equilibri di alleanza, configurando una postura di "multi-allineamento" volta a ridurre i costi dell'instabilità regionale e a preservare margini di manovra in un contesto volatile e frammentato. In questo quadro, il rapporto con l'Iran ha continuato a rappresentare il principale nodo strutturale della sicurezza saudita, nel solco di una rivalità che ha storicamente attraversato l'intero sistema regionale; rivalità radicata in una contrapposizione geopolitica e ideologica e tradottasi in una competizione per l'influenza regionale spesso condotta, in teatri come Yemen, Siria, Iraq e Libano, attraverso attori proxy e strumenti di pressione asimmetrica (Bianco & Legrenzi, 2023). Nondimeno, negli anni recenti Riad ha cercato di ridurre il livello di confronto con Teheran, al fine di contenere



i rischi di escalation, stabilizzare il contesto regionale e preservare le condizioni necessarie al perseguimento delle priorità strategiche ed economiche del Regno. In questa prospettiva si colloca l'accordo del marzo 2023 per il ripristino delle relazioni diplomatiche, mediato dalla Cina, interpretato più come uno strumento di stabilizzazione che come una reale riconciliazione politica. Anche nel post-7 ottobre, Riad ha mostrato l'intenzione di non discostarsi sensibilmente da tale postura, mantenendo aperti i canali diplomatici con Teheran e privilegiando un approccio improntato al contenimento della competizione (Ardemagni, 2023; Maher, 2024; Akbarzadeh, 2026).

Il conflitto in Iran ha messo alla prova questo approccio: di fronte alla superiorità militare di Stati Uniti e Israele, Teheran è apparsa orientarsi verso una strategia di “guerra d’attrito”, volta più a generare costi indiretti e prolungati che a conseguire risultati decisivi sul piano convenzionale. Il Golfo è emerso come spazio privilegiato della pressione iraniana: droni, missili e minacce alla navigazione hanno consentito a Teheran di produrre effetti sistemici sui mercati energetici, sulle rotte commerciali e sulla percezione del rischio, incidendo direttamente sulla sicurezza economica saudita. Il Regno ha risposto combinando rafforzamento difensivo e attivismo diplomatico, anche tramite il coordinamento con partner regionali e internazionali, mantenendo una linea di sostanziale prudenza strategica. Sebbene l’espulsione dell’addetto militare iraniano e di altri membri dell’ambasciata il 21 marzo abbia segnalato un irrigidimento della posizione saudita di fronte al protrarsi delle rappresaglie iraniane (Associated Press, 2026), Riad ha continuato a privilegiare il contenimento dell’escalation e l’azione diplomatica, come dimostrato dal sostegno all’accordo USA-Iran del 15 giugno per porre fine alle operazioni militari e avviare negoziati verso una soluzione permanente, che, tuttavia, non ha finora prodotto un esito duraturo.

Le dinamiche intra-Golfo rappresentano un ulteriore livello di complessità. Se, da un lato, l'Arabia Saudita ha promosso un certo grado di coordinamento con gli altri membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) per contenere gli effetti della crisi, al fine di preservare la stabilità dei mercati finanziari, dall'altro lato, il consesso è stato segnato da una crescente frammentazione strategica. Dopo la crisi del Qatar del 2017-2021, il GCC ha in parte recuperato forme di cooperazione, che tuttavia restano meno strutturate rispetto al passato e fortemente condizionate dalle priorità nazionali, configurando un assetto in cui l'organizzazione appare meno come un blocco strategico coeso e sempre più come una piattaforma di cooperazione selettiva, in cui le scelte degli Stati membri sono guidate da interessi nazionali e strategie di diversificazione (Gulf Research Center, 2026). A rendere ancora più evidente questa frammentazione è stata la decisione degli Emirati Arabi Uniti di lasciare OPEC e OPEC+, annunciata il 28 aprile 2026 ed effettiva dal 1° maggio. La scelta di Abu Dhabi, motivata con l'esigenza di riallineare la propria politica energetica agli obiettivi nazionali di capacità produttiva e attrazione degli investimenti, ha un significato che va oltre il mercato petrolifero. Essa indebolisce la capacità di coordinamento del cartello in una fase di forte instabilità dell'offerta globale e, soprattutto, segnala un ulteriore punto di frizione tra gli EAU e l'Arabia Saudita, che di OPEC resta il leader di fatto. In questo senso, l'uscita emiratina si intreccia con divergenze già emerse in Yemen, nel Mar Rosso, nel Corno d'Africa e nella competizione per il ruolo di hub logistico e finanziario regionale: non una rottura totale dell'interdipendenza saudita-emiratina, ma un'accelerazione della transizione da partnership strategica a rivalità selettiva (Al-Dawsari, 2026; Lons, 2026; Tasinato, 2026a).

Al tempo stesso, il deterioramento del contesto di sicurezza regionale ha coinciso con rinnovati sforzi volti a rafforzare le partnership di difesa dell'Arabia Saudita



(Cook, 2026; Tasinato, 2026b). Nel settembre 2025, Riad e Islamabad hanno firmato uno *Strategic Mutual Defense Agreement* volto a rafforzare la deterrenza bilaterale e la cooperazione in materia di sicurezza. Nell'agosto 2026, Arabia Saudita, Pakistan e Türkiye hanno successivamente concluso il *Mecca Joint Defence Agreement*, istituendo un quadro trilaterale per un più stretto coordinamento politico-militare e una cooperazione rafforzata nel settore della difesa. Sebbene la portata concreta di questi accordi resti ancora da definire pienamente, il loro sviluppo si inserisce in un più ampio processo di adattamento dell'assetto di sicurezza regionale, segnato da una crescente diversificazione delle partnership e dall'emergere di nuove forme di coordinamento nel settore della difesa.

Riportando al centro dell'agenda saudita la sicurezza del territorio e la protezione delle infrastrutture critiche, la guerra in Iran ha altresì ristretto lo spazio politico per iniziative di riallineamento strategico come la normalizzazione con Israele. Una dinamica che si inserisce in una traiettoria già in evoluzione: come detto, negli anni recenti Riad era progressivamente emersa come il principale potenziale protagonista di un processo di normalizzazione con Israele (riflettendo, in tal modo, anche una convergenza implicita nel contenimento dell'Iran), in un quadro in cui, sotto l'amministrazione Biden, i negoziati apparivano in fase avanzata. La guerra di Gaza ha però indotto il Regno a ricalibrare la propria posizione, orientandola verso un approccio più condizionato e ribadendo come qualsiasi eventuale normalizzazione resti subordinata a progressi concreti nella creazione di uno Stato palestinese. In questo quadro, la postura saudita sembra articolarsi lungo una duplice logica: da un lato, non escludere del tutto, almeno sul piano strategico, la possibilità di una futura normalizzazione; dall'altro, evitare che un'accelerazione su questo

dossier comprometta la stabilità interna e la proiezione regionale del Regno in una fase di crescente instabilità regionale (Guzansky, 2025).

Infine, la postura saudita non può essere letta nel suo complesso senza considerare l'evoluzione del rapporto con Washington, tradizionalmente principale garante della sicurezza del Regno ma rispetto al quale, pur senza mettere in discussione l'alleanza di fondo (gli Stati Uniti restano infatti il principale partner militare dell'Arabia Saudita e il fornitore chiave di sistemi di difesa avanzati), Riad ha progressivamente cercato di ridurre la propria dipendenza strategica. Tale orientamento è stato il riflesso di una percezione, sempre più diffusa tra le élite saudite, di un graduale ridimensionamento dell'impegno statunitense in Medio Oriente, nel quadro del retrenchment affermatosi nella politica estera americana a partire dall'amministrazione Obama e proseguito, pur nelle rispettive specificità, sotto la prima amministrazione Trump e la presidenza Biden. Un processo inteso come riduzione, più o meno graduale, degli impegni non più considerati vitali – non da ultimo nel Mediterraneo allargato – e come richiesta di un maggiore burden sharing ad alleati e partner regionali, sullo sfondo del progressivo spostamento dell'attenzione strategica USA verso l'Indo-Pacifico (cd. pivot to Asia) (Natalizia, 2024). Alla luce di ciò, la leadership saudita ha perseguito una strategia di diversificazione delle proprie relazioni esterne, rafforzando i rapporti con la Cina (soprattutto sul piano economico) e con la Russia (in primis nell'ambito di OPEC+)² nel solco di una strategia di strategic hedging, volta a mantenere relazioni bilanciate con le grandi potenze. L'escalation in Iran ha tuttavia segnato una

² La Cina è oggi il principale partner commerciale dell'Arabia Saudita: nel 2025 l'interscambio ha raggiunto circa 115 miliardi di dollari, risultando più che raddoppiato rispetto ai livelli di inizio anni 2010 e in forte crescita anche rispetto al periodo pre-pandemico, con una progressiva diversificazione oltre il settore energetico. Parallelamente, i rapporti con la Russia si sono rafforzati soprattutto sul piano energetico e, in particolare, nel coordinamento in seno a OPEC+, attraverso la concertazione su tagli e aumenti della produzione, sulla proroga dei tagli volontari e sulla gestione dei tempi di reintroduzione dell'offerta sul mercato (Ulrichsen et al 2022, Ratney 2026, Sela 2026).



cesura per l'Arabia Saudita – e, più in generale, per i Paesi del Golfo, direttamente esposti al confronto con Teheran – mettendo in discussione la sostenibilità di un tale approccio. Del resto, se lo strategic hedging aveva finora garantito una certa flessibilità, esso risulta oggi più difficile da sostenere in un contesto di conflitto aperto: da un lato, la protezione statunitense appare meno solida; dall'altro, le alternative – in particolare Pechino e Mosca – non sono percepite come credibili sul piano della sicurezza, essendo orientate alla tutela dei propri interessi economici e politici nella regione, piuttosto che ad assumere un ruolo diretto di garanti securitari in caso di crisi (Bianco, 2026).

Vision 2030, trasformazione statuale e sicurezza economica saudita

Lo scenario di instabilità regionale incide direttamente sulla sostenibilità del modello economico saudita e sulla capacità del Regno di proiettare la propria influenza economica sui mercati globali. Come anticipato, per Riad i rischi derivanti dalla chiusura dello Stretto di Hormuz sono particolarmente elevati: nel 2025, l'Arabia Saudita ha esportato attraverso Hormuz circa 5,43 milioni di barili al giorno di greggio e 0,80 milioni di barili al giorno di prodotti petroliferi, destinati in primis ai mercati asiatici (che lo scorso anno hanno assorbito circa oltre il 75% dell'export petrolifero saudita, con Cina, Giappone, India e Corea del Sud come principali importatori). Per mitigare questa vulnerabilità, nel corso della crisi, il regno saudita ha potenziato la propria principale infrastruttura di bypass logistico, la East-West Pipeline (Petroline), una rete di circa 1.200 km che collega i giacimenti dell'Arabia orientale al terminale petrolifero di Yanbu, sul Mar Rosso. Dotata di una capacità fino a 7 milioni di barili al giorno, la pipeline è stata spinta a piena operatività a fine marzo 2026, consentendo di deviare una quota significativa delle esportazioni saudite verso rotte alternative ad Hormuz. Tuttavia, questa “soluzione” rimane parziale: la capacità effettiva dei terminali

sul Mar Rosso è inferiore a quella della pipeline e non consente di compensare integralmente un'interruzione prolungata delle esportazioni dal Golfo, risultando peraltro esposta alle minacce del gruppo yemenita filoiraniano Houthi alla libertà di navigazione. Si tratta di una vulnerabilità emersa con forza tra la fine del 2023 e per tutto il 2024 lungo il corridoio del Mar Rosso e dello Stretto di Bab el-Mandeb, dove, a seguito degli attacchi Houthi, i transiti di greggio e prodotti petroliferi hanno registrato contrazioni superiori al 50%. (Young 2026; Nagi, 2026). Il rischio è tornato in primo piano nel settembre 2026, quando la temporanea chiusura della East-West Pipeline a seguito di un attacco con droni si è accompagnata all'intensificarsi dell'offensiva Houthi lungo la costa yemenita del Mar Rosso e nell'area di Bab el-Mandeb, mettendo sotto pressione sia le infrastrutture di bypass sia le relative rotte marittime. Per Riad, la contemporanea esposizione dello Stretto di Hormuz, della direttrice verso il Mar Rosso e di Bab el-Mandeb accentua così il rischio di un quasi “accerchiamento marittimo”, limitando la capacità di esportazione del Regno e aumentando i costi e la vulnerabilità delle rotte alternative (Dourian, 2026).

L'impatto degli shock energetici e logistici investe direttamente un processo di trasformazione statale tuttora in corso, caratterizzato da progressi significativi ma anche da sfide sul piano produttivo e finanziario. Al centro di tale processo vi è la Saudi Vision 2030, lanciata nell'aprile 2016, sotto l'egida del Principe ereditario MBS, come quadro strategico complessivo entro cui ridefinire il contratto sociale, politico ed economico saudita. Tra i principali obiettivi figurano la riduzione della dipendenza dalle rendite petrolifere, il rafforzamento del settore privato, l'attrazione di investimenti esteri e il consolidamento del ruolo del Regno come hub di connettività nelle catene del valore euroasiatiche. In questo contesto, rileva come caso emblematico l'impegno Saudita nello sviluppo di gas verdi come l'idrogeno. Valorizzando le potenzialità di



generazione rinnovabile nella penisola arabica, la produzione di idrogeno verde ed il relativo vettoriamiento, prevalentemente in forma liquida, rappresentano un mercato di export in forte crescita ed un'importante opportunità di cooperazione energetica con paesi partner come l'Italia. Il Vision 2030 Annual Report del 2025 rileva che il 93% degli indicatori chiave di performance ha raggiunto o superato i target annuali (nel complesso, 935 iniziative sono state completate e 225 risultano in corso secondo programma, su un totale di 1.290 iniziative). Sul piano macroeconomico, dopo la contrazione dello 0,8% del PIL reale nel 2023, l'economia saudita è cresciuta dell'1,3% nel 2024, registrando una più marcata espansione nel 2025, con un incremento del PIL del 4,5% rispetto all'anno precedente, sostenuto sia dalla ripresa delle attività petrolifere (+5,6%) sia dalla continua crescita del comparto non oil (+4,9%) (Kingdom of Saudi Arabia, 2025). Il Fondo Monetario Internazionale ha inoltre confermato un'inflazione contenuta e un calo della disoccupazione dei cittadini sauditi a un minimo storico del 7% (IMF, 2025). Tuttavia, gli sviluppi del 2026 hanno inciso su questo quadro, accentuando le pressioni fiscali legate alla resilienza economica e securitaria del Regno: nel primo trimestre il deficit di bilancio ha raggiunto 125,7 miliardi di riyal, quasi eguagliando il disavanzo originariamente previsto per l'intero esercizio (165 miliardi di riyal, circa 44 miliardi di dollari), mentre la spesa pubblica è cresciuta del 20% su base annua e quella militare del 26%. Al contempo, permangono alcune sfide strutturali. Il processo di trasformazione del Regno continua inoltre a poggiare in misura significativa su risorse pubbliche e para-pubbliche, in particolare sul Public Investment Fund (PIF), il fondo sovrano saudita, la cui quota di investimenti domestici è salita dal 67% al 76% del totale degli asset tra il 2022 e il 2023, in un contesto in cui, seppur in crescita, gli afflussi di investimenti diretti esteri (IDE) continuano a rimanere inferiori ai livelli necessari a sostenere pienamente gli obiettivi di lungo periodo della

trasformazione.³ Ad oggi, dunque, la protratta instabilità regionale mette ulteriormente sotto pressione un quadro in cui la trasformazione interna del Regno richiede un ambiente regionale sufficientemente stabile da garantire continuità logistica, sicurezza delle infrastrutture e prevedibilità per investitori e partner industriali.

Conclusioni

In uno scenario di profonda ridefinizione degli assetti di sicurezza, l'Arabia Saudita continua a rappresentare un attore centrale per gli equilibri mediorientali, nella più ampia cornice del Mediterraneo allargato. In tale contesto, i Paesi del Golfo – Riad inclusa – sono chiamati a riconsiderare le proprie strategie, anche in funzione del rafforzamento delle capacità autonome e dell'esplorazione di nuove forme di cooperazione, anche con partner finora meno “core” come l'Europa. La crescente centralità del Golfo per gli interessi europei è stata riconosciuta, del resto, anche dall'Unione europea, che negli ultimi anni ha promosso un approccio più strutturato verso la regione, superando una lettura limitata alla sola dimensione economica per adottarne una più comprensiva, a ricomprendere stabilità regionale, sicurezza energetica, protezione delle infrastrutture critiche, resilienza delle catene di approvvigionamento e continuità delle rotte marittime. In questa direzione si collocano la pubblicazione, nel 2022, della Joint Communication on a Strategic Partnership with the Gulf, prima strategia europea specificamente dedicata alla regione, nonché il primo vertice UE-GCC tenutosi nell'ottobre 2024 e la successiva riunione congiunta ministeriale del 2025 (European Commission & EU High Representative, 2022; EEAS, 2024, 2025). In questa stessa prospettiva

³ Nel 2024 gli IDE hanno raggiunto 119 miliardi di riyal, pari a circa 31,7 miliardi di dollari, superando il target intermedio annuale. Nel 2025, secondo le stime preliminari ufficiali, gli afflussi sono ulteriormente aumentati a circa 35,5 miliardi di dollari (circa 133 miliardi di riyal), pur restando ancora lontani dal traguardo fissato per il 2030, pari a 388 miliardi di riyal annui, equivalenti a circa 103,5 miliardi di dollari.



rientra anche lo sviluppo di nuove direttrici infrastrutturali tra Indo-Pacifico e Mediterraneo attraverso la Penisola arabica, di cui l'Arabia Saudita rappresenta uno snodo chiave, come mostra l'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC),⁴ la cui realizzazione resta tuttavia strettamente subordinata alla stabilizzazione del quadro regionale. Per l'Europa – e per l'Italia – che continua a riservare particolare attenzione all'area, come evidenzia la visita del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni in Arabia Saudita, Qatar ed EAU lo scorso 3-4 aprile – accompagnare queste evoluzioni rappresenta una condizione essenziale per sviluppare una postura efficace nel Mediterraneo allargato e rafforzare la resilienza del sistema euro-mediterraneo nel suo complesso.

Punti chiave

- La guerra in Iran ha messo in luce la centralità dell'Arabia Saudita per la stabilità dei mercati energetici e delle rotte logistiche globali, evidenziando al tempo stesso le vulnerabilità del Regno – e, più in generale, del Golfo – alla minaccia asimmetrica iraniana contro infrastrutture critiche e *choke points* marittimi.
- L'attuale fase regionale riporta al centro il nesso tra sicurezza esterna e *Vision 2030*: la trasformazione economica e istituzionale saudita dipenda in larga parte da un contesto regionale sufficientemente stabile, capace di garantire continuità logistica, tutela degli asset strategici e fiducia degli investitori.
- In questo contesto, la necessità per l'Arabia Saudita di ridurre le proprie vulnerabilità strategiche e diversificare le partnership esterne accresce il rilievo del rapporto con l'Europa; per l'UE, a sua volta, appare sempre più

⁴ IMEC è stato lanciato nel settembre 2023 al vertice G20 di New Delhi tramite un memorandum tra India, Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Unione Europea (con Francia, Germania e Italia). Il progetto prevede un corridoio multimodale (marittimo, ferroviario, energetico e digitale) per collegare India ed Europa attraverso la penisola arabica. Le stime dei costi restano incerte: se le prime valutazioni indicavano alcuni miliardi per le fasi iniziali, altre analisi collocano il fabbisogno complessivo su scala più ampia, con investimenti nell'ordine delle decine di miliardi, inclusi circa 20 miliardi annunciati dall'Arabia Saudita.

rilevante sviluppare una cooperazione più stretta e strutturata con Riad e con gli altri attori del Golfo nei campi della diplomazia, dell'energia, della sicurezza marittima e logistica e della connettività strategica.

Riferimenti bibliografici

Akbarzadeh, S. (2026). *The Saudi–Iranian détente: A strategic imperative*. Middle East Council on Global Affairs.

Al-Dawsari, N. (2026). *From coalition to confrontation: Saudi-UAE rivalry in Yemen and its regional implications*. Middle East Institute.

Ardemagni, E. (2023). Gli obiettivi strategici dell'Arabia Saudita: Stabilità mediorientale e nuovo ordine mondiale. In C. Lovotti (Ed.), *Arabia Saudita-Iran: Prospettive di un accordo “made in China”*. Osservatorio di Politica Internazionale.

Associated Press. (2026, March 31). Gulf allies privately make the case to Trump to keep fighting until Iran is decisively defeated. <https://apnews.com/article/89f690b952fe28d3140c537b70fa5051>.

Baldelli, P., & Tosti Di Stefano, E. (Eds.). (2022). *Dalla competizione all'integrazione nel Medio Oriente-Nord Africa: L'impatto degli Accordi di Abramo sugli equilibri regionali*. Edizioni Nuova Cultura.

Bianco, C. (2026). *The Gulf on the front line: The end of strategic hedging and new space for Europeans*. European Council on Foreign Relations (ECFR).

Bianco, C., & Legrenzi, M. (2023). *Le monarchie arabe del Golfo: Nuovo centro di gravità in Medio Oriente*. Il Mulino.

Butter, D. (2026). *The Iran war is exacting a heavy toll on Gulf oil and gas exporters – and creating risk and opportunity in North Africa*. Chatham House.

Cohen, A. (2026, March 20). Gulf war three? What's at stake in the Iran-U.S. confrontation. *Forbes*.

Cook, S. A. (2026). *The U.S.-led Middle East order is over. The Mecca Agreement proves it*. Council on Foreign Relations. - <https://www.cfr.org/articles/the-u-s-led-middle-east-order-is-over-the-mecca-agreement-proves-it>

Cooper, R. C. (2024). *The future of Saudi-Israeli relations is a balancing act between Palestinian and regional interests*. Atlantic Council.

Dourian, K. (2026). *Pipeline attacks expose limits of Saudi export flexibility*. Arab Gulf States Institute. <https://agsi.org/analysis/pipeline-attacks-expose-limits-of-saudi-export-flexibility/>

European Commission & High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy. (2022, May 18). *Joint communication to the European Parliament*



and the Council on a strategic partnership with the Gulf. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=JOIN%3A2022%3A13%3AFIN>.

European External Action Service-EEAS (2024, October 16). *EU-GCC summit: Joint statement.* <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/10/16/eu-gcc-summit-joint-statement/>.

European External Action Service-EEAS (2025, February 10). *EU-GCC Joint Ministerial Meeting: Joint communiqué.* <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/02/10/eu-gcc-joint-ministerial-meeting>.

Foulis, P. (2026, March 27). *What the Iran war teaches America's adversaries.* Financial Times.

Gulf Research Center. (2026). *Gulf Research Center 2026 strategic dossier.* <https://www.grc.net/documents/695d091168107GRC2026StrategicDossierFinal2.pdf>.

Guzansky, Y. (2025). *Shifts in Saudi Arabia's position on normalization.* Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

International Monetary Fund-IMF (2025). *Saudi Arabia: Article IV consultation.* <https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2025/>.

Kateb, A. (2025). *The Abraham Accords after Gaza: A change of context.* Carnegie Endowment for International Peace.

Kingdom of Saudi Arabia. (2016). *Vision 2030.* <https://www.vision2030.gov.sa>.

Kingdom of Saudi Arabia. (2026). *Vision 2030 annual report 2025.* <https://www.vision2030.gov.sa/en/annual-reports>.

Lons, C. (2026). *Power struggle: What the Saudi-UAE rivalry means for the Red Sea – and Europe.* European Council on Foreign Relations.

Maher, N. (2024). *From foes to friends? The potential of the Saudi-Iran détente amid raging conflicts in the Middle East.* Policy Perspectives, 21(1), 23-41.

Missiroli, A. (2026). *Europe and the US 'Pivot to West Asia': A strategic test in the Iran war.* Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

Nagi, A. (2026). *The Houthis enter the Middle East war: What comes next?.* International Crisis Group.

Natalizia, G. (2024). La competizione tra grandi potenze: Natura, posta in gioco, spazi e implicazioni per le potenze minori. In P. Baldelli, R. Ferrara, & G. Natalizia (Eds.), *Il gioco delle grandi potenze: La competizione nel Mediterraneo allargato* (pp. 21-34). Luiss University Press.

Ratney, M. (2026). *Saudi Arabia Faces the Era of Disequilibrium*. Center for Strategic and International Studies.- <https://www.csis.org/analysis/saudi-arabia-faces-era-disequilibrium>

Satloff, R. (2023). *Saudi normalization with Israel, domestic 'transformation,' and U.S. policy*. The Washington Institute for Near East Policy.

Sela, O. (2026). *China and the Middle East: On the eve of and during the war with Iran*. Institute for National Security Studies. - <https://www.inss.org.il/publication/china-middle-east-2026/>

Tasinato, E. (2026a), *Israele o Iran? La percezione della minaccia allontana Riyad e Abu Dhabi*. Limes, 3, 227-238.

Tasinato, E. (2026b). *The Mecca Joint Defense Agreement: A new layer of regional security cooperation?* Fondazione Centro Studi sul Federalismo. - <https://www.fondazioneccsf.it/en/activities/research/commentaries/the-mecca-joint-defense-agreement-a-new-layer-of-regional-security-cooperation>

Ulrichsen, K. C., Finley, M., & Krane, J. (2022). *The OPEC+ phenomenon of Saudi-Russian cooperation and implications for US-Saudi relations*. Rice University's Baker Institute for Public Policy - <https://www.bakerinstitute.org/research/opec-phenomenon-saudi-russian-cooperation-and-implications-us-saudi-relations>

World Bank. (2025). *Gulf economic update. June 2025: Smart Spending, Stronger Outcomes - Fiscal Policy for a Thriving GCC*. <https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/c78c17e0-e283-4953-bb5b-0614e6b17b19>.

Young, K. E. (2026). *How the war is redefining Gulf economic power and energy strategy*. Middle East Institute.



Erosione della sovranità, strumentalizzazione delle migrazioni e terrorismo in Libano: implicazioni strategiche per la sicurezza euro-mediterranea

Jacopo Marzano

Introduzione

Il Libano rappresenta uno dei teatri più complessi e stratificati del sistema internazionale contemporaneo con profonde implicazioni per la stabilità regionale e la sicurezza dell'intera area mediorientale, nonché di quella euro-mediterranea.

Uscito solo a gennaio 2025 da un'impasse istituzionale che perdurava dal 2019, superata a seguito dell'elezione di Joseph Aoun come Presidente, negli ultimi decenni il Paese ha dovuto affrontare una graduale erosione della sua sovranità statale e del suo tessuto socioeconomico, a causa di fattori esterni ed interni. Tra i fattori interni, figurano certamente la guerra civile libanese (1975-1990), la recessione economica, che ha sistematicamente e periodicamente colpito il Paese, e il riacutizzarsi, durante la guerra civile siriana, dello scontro settario tra sunniti libanesi e sciiti appartenenti ad Hezbollah, amplificato dalla varietà religiosa del Paese (Tsourapas, 2019).

Occorre ancora una volta sottolineare l'eterogeneità demografica del Libano ed il ruolo del Paese come hub migratorio, con circa 890.000 rifugiati siriani ed almeno 360.000 sfollati interni (nota a piè di pagina aggiornate al 31 marzo 2026), dall'inizio del conflitto da Usa e Iran.¹ In secondo luogo, congiuntamente alle penetrazioni di potenze esterne e alla proliferazione di spinte e interessi non statali, a giocare un ruolo destabilizzante è stata la pervasività del movimento politico-militare sciita Hezbollah. Il recente riacutizzarsi del conflitto armato tra

¹ Stime ufficiali dell'UNHCR, aggiornate all'11 marzo 2026.



Stati Uniti, Israele ed Iran aggiunge ulteriori elementi di instabilità, configurando uno scenario nel quale la presenza di un attore asimmetrico non statale come Hezbollah, dotato di significativa autonomia, contrasta il monopolio statale sull'uso coercitivo della forza, coinvolgendo il Libano in conflitti regionali.

Alla luce di queste premesse, questo contributo intende analizzare le principali dinamiche di destabilizzazione legate al Libano, esaminando il ruolo di Hezbollah come proxy iraniano e le sue implicazioni per l'erosione della sovranità statale, congiuntamente alla penetrazione russo-iraniana nel Levante (Moghadam & Wyss, 2020). Successivamente, il saggio prosegue esaminando la strumentalizzazione delle migrazioni di massa come strumento di politica internazionale e potenziali vettori di minaccia, con implicazioni all'interno del quadrante euro-mediterraneo.

Hezbollah e l'erosione della sovranità statale

Hezbollah rappresenta oggi uno dei fenomeni più rilevanti di subordinazione dell'apparato statale nazionale di fronte all'espansione della sfera di interesse e influenza di una potenza regionale esterna (Wiegand, 2009). Ispirandosi agli ideali della rivoluzione khomeinista del 1979, Hezbollah rappresenta una complessa e strutturata entità proxy e multidimensionale, nella quale convergono movimenti di resistenza armata, funzioni di partito politico, movimenti sociali e popolari ed entità militari e di sicurezza parallele (Wiegand, 2009).

La sua natura, stratificata e multivettoriale, ne ha determinato l'attuale compenetrazione all'interno delle strutture statuali libanesi, producendo un duopolio dell'uso della forza de facto, condiviso tra istituzioni governative e paralleli attori asimmetrici non statuali (Calculli, 2025). Hezbollah è spesso descritto come un alleato dell'Iran nell'ambito dell'«asse della resistenza».

Teheran gli avrebbe fornito consistenti risorse finanziarie, stimate in circa 700 milioni di dollari l'anno, oltre a sostegno militare e operativo. Anche i rapporti con i Guardiani della Rivoluzione Islamica (IRGC) contribuiscono a spiegare la vicinanza strategica tra le due organizzazioni (Kamrava, 2026). Questa relazione, tuttavia, non esaurisce le motivazioni e i margini d'azione di Hezbollah, che resta un attore radicato nel contesto politico e sociale libanese. Nel tempo, Hezbollah ha sviluppato strutture organizzative e capacità militari e di intelligence che operano accanto a quelle dello Stato libanese. La presenza di un'organizzazione armata con un significativo grado di autonomia pone quindi questioni rilevanti per l'autorità delle istituzioni di Beirut e per il loro controllo sull'uso della forza.

L'organizzazione ha consolidato il controllo territoriale nel Libano meridionale, teatro di nuovi scontri armati, nel marzo 2026, tra Hezbollah e le forze militari israeliane, e nella valle della Bekaa. Il controllo della milizia sciita si articola attraverso la combinazione di presenza militare permanente, la creazione di strutture amministrative parallele e la cooptazione – regolare o irregolare – delle élite locali. In questo modo, cellule di Hezbollah esercitano attività di controllo, welfare, rappresentanza politica e governance alternative a quelle statuali, determinando una frammentazione funzionale della sovranità nazionale.

Anche la penetrazione economico-finanziaria rappresenta un canale complementare di subordinazione dello stato nazionale. Hezbollah ha sviluppato un vasto ecosistema economico, basato su un sistema bancario, Al-Qard Al-Hassan² (strutturato secondo i principi della finanza islamica), commercio di droga e controllo di snodi logistici e infrastrutture critiche. Attività capaci di generare rendite indipendenti dal finanziamento iraniano e, al contempo, capaci

² Nonostante lo status ufficiale lo descriva come organizzazione sociale, Al-Qard Al-Hassan è stato più volte classificato come organizzazione terroristica da Usa, Arabia Saudita e Israele ed è stato sanzionato come tale da parte del Dipartimento di Stato Usa.



di garantire e implementare la pervasività della propria presa sulla società civile e sul sistema politico libanese (Omelicheva & Markowitz, 2021). Ne risulta uno scenario nazionale nel quale intere fasce della popolazione e del tessuto commerciale e imprenditoriale libanesi vivono una condizione di dipendenza economica – con picchi conseguenti al collasso bancario nazionale del 2019 – dal sistema finanziario riconducibile ad Hezbollah.

La presenza del Partito di Dio non si limita alla sfera iraniana. L'asse antioccidentale, in questo caso rappresentata dalla cooperazione Russia-Iran evidenzia la presenza di interessi strategici internazionali ed il ruolo funzionale della milizia sciita all'interno di questi (Levitt, 2023). Ne deriva un interesse strategico nel mantenimento di Hezbollah come attore asimmetrico (Galeotti, 2022) al fine di: (a) contenere l'influenza occidentale (statunitense, israeliana e Onu) nel Levante e, più in generale, all'interno della regione mediorientale; (b) non perdere e potenzialmente sviluppare una sfera di influenza iraniana nella regione; (c) generare autonomia capacitiva, di fronte alla cooperazione Usa-Israele, di escalation nucleare e di campagne operative non convenzionali, dall'utilizzo di cellule armate alle operazioni informative, propagandistiche e cyber, fino a strategie di erosione e sovvertimento dell'ordine liberale, tramite l'utilizzo di leve di destabilizzazione, come la strumentalizzazione delle migrazioni, il terrorismo e la produzione strategica di instabilità (Pop & Silber, 2021).

La penetrazione russa nel Levante comprende Hezbollah ma non si limita ad esso. Mosca ha infatti sviluppato, negli anni, canali relazionali con attori libanesi multipli, riuscendo a mantenere una posizione di ambiguità strategica che le permette di massimizzare la propria influenza senza doversi legare ad attori

specifici, riducendo dunque al minimo i potenziali rischi comportati dal vincolarsi a specifiche entità statali o fazioni parastatali.

L'assenza di uno Stato pienamente autonomo e sovrano, ovvero di un'autorità statale capace di esercitare in modo effettivo il monopolio legittimo della forza e di garantire il controllo integrale del proprio territorio, crea le condizioni affinché una pluralità di attori esterni intervenga simultaneamente nello spazio politico e securitario libanese. In tale contesto, il Levante si configura come un laboratorio di influenza asimmetrica, nel quale differenti potenze regionali e internazionali sperimentano strumenti eterogenei di proiezione di potere. Tale dinamica è resa possibile dalla combinazione di tre fattori strutturali: (a) la peculiare architettura istituzionale libanese;³ (b) il suo posizionamento geostrategico; (c) la sovrapposizione di interessi strategici, talvolta convergenti e talvolta divergenti.

Quest'ultimo elemento vede la sovrapposizione di molteplici livelli di intervento regionale ed internazionale. Accanto agli strumenti diplomatici tradizionali promossi dall'Unione Europea e alle missioni di peacekeeping avviate sotto la guida delle Nazioni Unite, si colloca la competizione strategica tra potenze regionali ed extra regionali per l'espansione della propria influenza nel quadrante medio orientale ed euromediterraneo. In questo scenario, Iran e Russia perseguono una strategia di proiezione dell'influenza sul piano istituzionale e parastatale, mirando a consolidare le relazioni di influenza tramite il movimento sciita Hezbollah, nonché tramite una costellazione di milizie irregolari presenti all'interno del Paese e nelle aree limitrofe (Levitt, 2023). Parallelamente, anche la Turchia ha sviluppato una propria strategia di

³ Repubblica parlamentare basata su un sistema confessionale, il modello libanese, che deve la sua struttura al Patto nazionale del 1943, prevede una figura cristiano maronita alla presidenza della Repubblica, per la carica di Primo ministro un musulmano sunnita e per la presidenza del Parlamento un soggetto musulmano sciita.



inserimento nel contesto regionale e statale, sostenendo milizie sunnite e utilizzando il territorio libanese come canale per l'affermazione della propria influenza nel Mediterraneo orientale e nel Levante (Jabbour, 2021).

Nel loro complesso, queste dinamiche configurano il Libano come teatro di una complessa e articolata attività proxy che ridimensiona sia l'autonomia capacitiva della sovranità statale, sia l'efficacia dell'applicazione del diritto internazionale e delle iniziative nazionali, regionali e internazionali di stabilizzazione dell'area.

Strumentalizzazione delle migrazioni, fragilità statale e minacce ibride

In aggiunta alla dimensione securitaria e alla minaccia terroristica, ulteriore elemento di complessità è rappresentato dall'elevata concentrazione di sfollati interni e rifugiati, presente nel Paese dei Cedri.

Con circa 890.000 rifugiati siriani ed almeno 360.000 sfollati interni (stime ufficiali dell'UNHCR, aggiornate al 31 marzo 2026)⁴, dovuti al conflitto tra Usa, Israele ed Iran iniziato a febbraio-marzo 2026. Il Libano continua ad ospitare una tra le più grandi concentrazioni pro capite di rifugiati a livello mondiale. Questo rilevante fattore demografico, dovuto a ingenti crisi umanitarie e teatri di instabilità che hanno caratterizzato il quadrante mediorientale negli ultimi decenni, se letto all'interno di un quadro di competizione geopolitica asimmetrica, può configurarsi come una leva di coercizione potenzialmente utilizzabile come vera e propria arma, sia in chiave antieuropea che, come motore di instabilità regionale (Lonardo, 2024; Calculli, 2025).

In Libano, attori esterni, tra cui Hezbollah, hanno utilizzato i campi profughi come bacini di reclutamento e radicalizzazione per l'arruolamento, spesso forzato, di capitale umano impiegabile in operazioni di terrorismo nazionale e

⁴ Stime ufficiali dell'UNHCR, aggiornate al 31 marzo 2026.

transnazionale, attività non convenzionali e guerre per procura (Moghadam & Wyss, 2020).

Queste pratiche, insieme al carattere già intrinsecamente critico dei campi profughi, trasformano la dimensione migratoria nel Libano in un fenomeno dove convergono condizioni di vita precarie, sfruttamento sessuale per le donne e arruolamento e radicalizzazione per gli uomini, circostanze che aggravano le vulnerabilità della popolazione rifugiata aumentandone l'esposizione al reclutamento criminale e jihadista, e alimentano possibili cicli di conflittualità futura.

Tra questi fenomeni, il terrorismo transnazionale rappresenta la dimensione più critica della minaccia contemporanea, con i campi profughi come bacino di reclutamento per le reti terroristiche locali e internazionali. Ne è un esempio lo sviluppo di una base operativa di Fath al-Islam nel campo di Nahr al-Bared, utilizzata per il reclutamento, l'addestramento e il lancio di operazioni contro obiettivi libanesi e regionali. Organizzazioni terroristiche – tra cui Isis-Levant e affiliati di al-Qaeda nel Maghreb islamico – e attori asimmetrici hanno potuto sviluppare cellule nei campi libanesi, colmando i vuoti statali e utilizzando piattaforme digitali, social media e presenza radicata sul territorio per l'utilizzo come arma del capitale umano all'interno dei campi migratori, trasformando questi in snodi transnazionali per reti di attività criminali e terroristiche (Greenhill, 2010; IEP, 2026).

La proliferazione di minacce ibride completa il quadro di destabilizzazione complessiva. Nel contesto del collasso economico e alla perdita di fiducia istituzionale nel Levante, risultano di particolare efficacia le campagne di disinformazione e propaganda mirate a screditare le istituzioni libanesi, polarizzando la società lungo linee confessionali. Perdita di sovranità effettiva ed



erosione della fiducia pubblica nei confronti delle istituzioni concorrono all'indebolimento del controllo e dell'autorità statale sulle dinamiche emergenziali e di sicurezza interne e regionali.

Tale condizione di inefficacia pone le basi perché la presenza massiccia di hub migratori nel Libano possa in realtà trasformarsi in leva di coercizione strategica nei confronti dell'Unione Europea. La recente letteratura sul tema, in particolare il quadro tassonomico dello European Centre of Excellence for Countering Hybrid Threats, delinea come il fattore migratorio possa essere deliberatamente strumentalizzato come strumento di pressione e coercizione geopolitica per l'ottenimento di vantaggi strategici o l'accumulazione di risorse da parte di attori statali e non statali. O, ancora, come il dossier migratorio sia stato e sia tutt'oggi strumentalizzato come strumento di erosione del consenso politico interno all'Unione Europea, di polarizzazione del dibattito pubblico e istituzionale tra gli Stati membri e come stress test per il suo sistema di gestione dei flussi alle frontiere e di accoglienza (Galeotti, 2026).

All'interno di questo impianto analitico, potenze regionali o internazionali sfruttano la produzione e il controllo delle rotte migratorie, delle infrastrutture di transito e delle politiche di frontiera per poter esercitare pressione asimmetrica o negoziale nei confronti dell'Ue, con Stati deboli – o attraversati da crisi – che subiscono sia i fattori di instabilità scatenanti le crisi migratorie, sia le strategie di destabilizzazione connesse a questi. Nel caso specifico del Libano, anche a causa di una sovranità statale frammentata, è possibile individuare l'azione degli attori ostili e non statali, capace di strumentalizzare le rotte migratorie, utilizzando il traffico di migranti come strumento di finanziamento e di controllo del territorio e la gestione dei flussi migratori come leva di

coercizione per il perseguimento di finalità proprie o per conto delle potenze regionali e/o internazionali (Sari, 2023).

Avendo la minaccia ibrida assunto, nello status quo internazionale, così come nei singoli quadranti regionali, la forma ordinaria della competizione tra potenze, strategie di pressione come la strumentalizzazione delle migrazioni e fenomeni come il reclutamento per scopi di terrorismo e criminalità all'interno dei campi dei migranti assumono implicazioni multidirezionali e multidimensionali. Elementi che assumono particolare attualità in seguito all'escalation militare tra Stati Uniti, Israele e Iran, che, avendo prodotto nei primi dieci giorni dal suo inizio un ingente numero di sfollati sul territorio libanese, , aumenta la possibilità del reclutamento armato, nonché della radicalizzazione e della strumentalizzazione dei rifugiati e sfollati presenti nel Levante, alimentando un fenomeno di minaccia regionale e transnazionale e connettendo così la stabilità del Libano con la sicurezza del quadrante euro-mediterraneo (Manciulli, 2023).

Conclusioni

Alla luce delle evidenze esaminate, il Libano si configura come uno scenario ad elevata instabilità sistemica, caratterizzato da una progressiva erosione della sovranità statale e da una profonda infiltrazione di elementi politici, religiosi e identitari di carattere estremista. In tale contesto, la presenza radicata di Hezbollah quale attore asimmetrico, assimilabile a un “anti-Stato” all'interno di uno Stato formalmente sovrano, compromette in modo strutturale i pilastri costitutivi della statualità, incluso l'effettivo monopolio legittimo della forza.

Il quadro che ne risulta è quello di una policrisi multilivello. Sul piano politico-economico, il Libano appare sempre più fragile, con istituzioni indebolite e una ridotta capacità di governance a livello nazionale, regionale e internazionale. A questi elementi, si sovrappone una crisi umanitaria di ampia portata, segnata



dalla presenza di circa 890mila rifugiati siriani e oltre 360mila sfollati interni generati dall'escalation regionale tra Usa, Israele e Iran.

Ulteriore fattore di criticità è rappresentato dalla natura asimmetrica del confronto tra IDF e Hezbollah, che amplifica il rischio di danni collaterali alla popolazione civile, limita l'efficacia delle operazioni militari convenzionali e ostacola la piena attuazione del mandato affidato a UNIFIL. In parallelo, la dimensione narrativa e simbolica, incentrata sul martirio, sul sentimento antioccidentale e mobilitata da Hezbollah, contribuisce a rafforzare le componenti ideologiche, religiose e identitarie del conflitto, con potenziali effetti di radicalizzazione ulteriormente accentuati dagli esiti delle operazioni cinetiche e della loro natura non convenzionale. E, più in prospettiva, è probabile che un futuro epicentro del confronto diretto tra IDF ed Hezbollah si concentri nella Valle della Bekaa, area che rappresenta, al contempo, un nodo logistico-militare strategico per Hezbollah ed un suo punto di vulnerabilità a causa della significativa concentrazione di risorse, infrastrutture e capacità operative (King, 2022; Mobley & Wege, 2026).

La crisi umanitaria in atto presenta il rischio di evolvere in una pressione migratoria verso l'Europa e l'Italia. Tale dinamica, se strumentalizzata e affiancata ai già presenti scenari di crisi dell'area, potrebbe causare ripercussioni sull'equilibrio regionale, coinvolgendo snodi strategici quali lo stretto di Hormuz e persino il Canale di Suez, nonché sugli assetti politico-diplomatici consolidati, come gli accordi di Sharm el-Sheikh.

Infine, qualora il conflitto iraniano dovesse prolungarsi o intensificarsi ulteriormente, da considerare concreto e attendibile è il rischio, in particolare per luoghi e simboli legati all'ebraismo o per infrastrutture ad alto valore strategico e/o simbolico occidentali, riguardante il ritorno del terrorismo in

Occidente attraverso l'attivazione di cellule terroristiche che, evolutesi, si configurerebbero nell'attivazione di cellule dormienti in Usa e in Europa, così come nell'utilizzo strategico di *lone actors* reclutati mediante applicazioni di messaggistica, ancora, individui o gruppi appartenenti alle criminalità organizzate locali (Pop & Silber, 2021; Avramov et al., 2025).

Punti chiave

- Rafforzare la sovranità statale libanese contenendo Hezbollah. Il lavoro di de-escalation dovrebbe prevedere azioni di supporto diretto alle istituzioni statali libanesi – le forze armate, gli organi di intelligence ed il sistema bancario – tramite intelligence sharing, assistenza finanziaria condizionata e capacity building, riducendo così le opportunità di infiltrazione di Hezbollah nel tessuto socio-statale.
- Contrastare l'ecosistema economico e finanziario parallelo. Con l'obiettivo di minare la pervasività economica ed operativa di Hezbollah, Ue e partner regionali dovrebbero implementare sanzioni mirate, controllo dei flussi finanziari e supporto al sistema bancario libanese per ridurre la dipendenza della popolazione dai circuiti finanziari terzi e dalle reti di supporto alternative.
- Gestire la dimensione migratoria come minaccia ibrida. Integrare politiche migratorie e di sicurezza (PVE e CVE), tramite supporto umanitario nei campi, monitoraggio anti-radicalizzazione, controllo delle rotte migratorie e cooperazione con Beirut per prevenire la strumentalizzazione dei flussi da parte di attori ostili statali e non statali.

Riferimenti bibliografici

Avramov, K., Levitt, M., & Trenta, L. (2025, July 29). *For the UK government, it is time to take state-sponsored assassinations seriously*. Royal United Services Institute.



- Calculi, M. (2025). Mimetic hedging: Hezbollah's resistance against all odds. *Security Dialogue*, 56(4) 478-498, SAGE Publishing.
- Sari, A. European Centre of Excellence for Countering Hybrid Threats. (2023, April). *Hybrid CoE Paper 17: Instrumentalized migration and the Belarus crisis: Strategies of Legal Coercion*.
- Galeotti, M. (2022). *The weaponisation of everything: A field guide to the new way of war*. Yale University Press.
- Galeotti, M. (2026) *People as Ammunition: The Structures Behind Russian and Belarusian Weaponized Migration*. Global Initiative Against Transnational Organized Crime.
- Greenhill, K. M. (2010). *Weapons of mass migration: Forced displacement, coercion, and foreign policy*. Cornell University Press.
- Institute for Economic & Peace IEP. (2026, March). *The Iran ar and the Global Terrorism Threat*. Global terrorism index 2026: special supplement.
- Jabbour, J. J. (2021). *Is Turkey a shaper and mover in Lebanon? Myths and realities about Turkey's role and influence*. Issam Fares Institute for Public Policy and International Affairs, American University of Beirut.
- Kamrava, M. (2026). *Iranian support for Palestine: The clash of idealism and realism*. International Politics.
- King, A. (2022). Urban insurgency in the twenty-first century: Smaller militaries and increased conflict in cities. *International Affairs*, 98(2), 609–629.
- Levitt, M. (2023). *Hizbullah and Russia's nascent alliance*. Washington Institute for Near East Policy.
- Lonardo, L. (2024). *Addressing Hybrid Threats*. Edward Elgar Publishing.
- Manciulli, A. (2023). *Il Nemico Silente*. Med-Or Italian Foundation.
- Mobley, B., & Wege, C. A. (2026). *Defeating Hezbollah: Surface Area Vulnerabilities of Hard Targets*. *International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*, 39(1).
- Moghadam, A., & Wyss, M. (2020). The political power of proxies: Why nonstate actors use local surrogates. *International Security*, 44(4).
- Omelycheva, M. Y., & Markowitz, L. P. (2021). *Rethinking Intersections of Crime and Terrorism: Insights from Political Economies of Violence*. *International Studies Review*, 23(4), 1541–1565, Oxford University Press.

Pop, I., & Silber, M. D. (2021). Iran and Hezbollah's Pre-Operational Modus Operandi in the West. *Studies in Conflict & Terrorism*, 44(2), 156–179.

Tsourapas, G. (2019). The Syrian refugee crisis and foreign policy decision-making in Jordan, Lebanon, and Turkey. *Journal of Global Security Studies*, 4(4).

Wiegand, K. E. (2009). Reformation of a Terrorist Group: Hezbollah as a Lebanese Political Party. *Studies in Conflict & Terrorism*, 32(8), 669–690. Taylor & Francis.



L'Etiopia nel Corno D'Africa. Tra fragilità interne e proiezioni di politica estera

Ilaria Zavaresco

Introduzione

Con una popolazione di oltre 120 milioni di abitanti e un'economia in crescita, l'Etiopia si configura come il Paese di riferimento geopolitico all'interno del Corno d'Africa. La sua rilevanza strategica, che beneficia del ruolo di promotore di processi multilaterali continentali in quanto sede permanente dell'Unione Africana (UA), la rendono agli occhi dei governi occidentali l'*anchor-State* della regione orientale. Nonostante ciò, il Paese rimane fragile e vulnerabile sia dal punto di vista economico che politico evidenziando non poche difficoltà nella *governance* regionale e soprattutto nei rapporti con gli Stati confinanti. Negli ultimi anni, infatti, i rapporti con la vicina Eritrea si sono velocemente degradati, e l'antica prerogativa di uno sbocco al mare è tornata ad essere una questione negoziale importante, che ha incrinato le relazioni con Asmara. Non solo, i complessi rapporti tra governo federale e l'amministrazione federata tigrina, oltre alla sempre più rapida decadenza degli Accordi di Pretoria del 2022, hanno portato all'apertura di un periodo di destabilizzazione all'interno della regione del Tigray. Dalla primavera 2025, le operazioni di militarizzazione della regione di Afar e la progressiva rottura dei rapporti tra Tigray People's Liberation Front (TPLF) e governo centrale hanno riportato alla luce le frizioni sul confine tigrino (Donelli, 2025). La storia dei conflitti interni e delle crisi regionali si ricollega alla questione delle risorse, sollevata negli ultimi anni soprattutto nell'ambito delle minacce alla sicurezza legate alla crisi climatica. Rispetto a ciò risulta fondamentale il tema della Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD), costruita dall'azienda italiana We Build e inaugurata a settembre 2025 dal Primo Ministro Abiy Ahmed, che sfrutta le acque del Nilo Azzurro al fine di garantire



l'autosufficienza energetica del Paese e un eventuale nuovo prodotto di esportazione verso l'Africa subsahariana (Webuild 2025). Tuttavia, l'imponente infrastruttura ha modificato gli equilibri geopolitici tra gli Stati vicini tra i quali figura l'Egitto, che ha contestato all'Etiopia di non aver rispettato i termini degli accordi firmati per gestire lo sfruttamento delle acque del Nilo. Tale frizione si aggiunge alle complesse questioni che caratterizzano le dinamiche interne e la politica estera etiopica, rappresentando uno scenario geopolitico in costante tensione (Solyman & Sio, 2026).

L'obiettivo dell'analisi diventa, quindi, riprodurre il complesso scenario etiopico, soffermandosi sulle fragilità del Paese e sulla presenza italiana ed europea nella regione, evidenziando i centri di tensione e tentando di delinearne le potenziali minacce alla stabilità.

L'Etiopia in guerra. Tra destabilizzazione interna e minacce regionali

Il Corno d'Africa rappresenta una regione strategicamente importante per l'Italia e l'Europa in termini di commercio, migrazione e dal punto di vista securitario. Tuttavia, negli ultimi anni la regione è stata teatro di numerosi conflitti mai del tutto risolti, che pongono minacce alla stabilità politica dei Paesi che ne fanno parte. L'Etiopia è da sempre stata considerata un partner strategico per l'Europa e l'Italia nell'ambito del controllo delle politiche migratorie, del mantenimento della stabilità regionale e del rafforzamento della *governance* multilaterale africana soprattutto in seno all'UA (Caruso, 2024). Il sussistere di minacce alla stabilità dell'Etiopia e, in generale dell'intera regione, ha lentamente inciso sulla solidità delle relazioni con l'Unione Europea soprattutto come conseguenza dell'imperversare dei conflitti interni mentre ha aperto nuovi spazi di collaborazione ad altri attori internazionali quali gli Stati del Golfo, la Cina e la Russia (Plaut, 2023).

Negli ultimi anni, l'Etiopia è stato uno dei teatri geopolitici più complessi della regione, caratterizzato da un progressivo peggioramento della conflittualità interna e deterioramento delle relazioni bilaterali con gli Stati vicini. I rapporti con l'Eritrea rimangono fragili e complessi rischiando di riaccendere due drammatici conflitti: il primo di natura interstatale tra Etiopia ed Eritrea e il secondo di natura interna combattuto tra il governo di Addis Abeba e lo Stato federato tigrino. La ripresa delle ostilità interne e l'aggravarsi delle relazioni con gli stati confinanti, oltre a rappresentare fattori critici per il mantenimento di relazioni politico economiche con l'Unione Europea, pongono degli interrogativi circa i possibili sviluppi nel processo di stabilizzazione nazionale successivi alla seconda metà degli anni Duemila.

Invero, già a seguito della conclusione del conflitto etio-eritreo (1998-2000), l'Etiopia aveva intrapreso una strada di riforme politiche ed economiche tese all'unificazione interna e al rafforzamento politico. Nonostante la volontà della classe dirigente di riuscire a mantenere un saldo controllo sugli Stati regionali etnicamente diversi e di accelerare la crescita economica attraverso misure di accentramento politico e privatizzazione dei settori produttivi, il perdurare delle conflittualità interne ha mostrato una limitata capacità di *governance* del governo di Addis Abeba (Donelli, 2025; ECR 2026). Il primo processo di democratizzazione che aveva portato alla stesura della prima Costituzione etiopica (1995) e alla nascita della Repubblica Parlamentare di stampo federale (Kefale, 2020) aveva riconosciuto il ruolo politico dei gruppi etnici aprendo una prima fase di decentralizzazione del potere. A guida del primo governo si era schierato il Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiope (*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front* - EPRDF), una coalizione composta da tutti i gruppi che avevano partecipato alla guerra di liberazione: il *Tigrayan People's Liberation Front* (TPLF); l'*Ahmara Democratic Party* (ADP); l'*Oromo Democratic Party*



(ODP) e il *Southern Ethiopian People's Democratic Movement* (SEPDM). La promulgazione della costituzione, che riconosceva i diritti di autodeterminazione dei gruppi etnici presenti nel Paese, poneva le basi per una Repubblica Federale composta da nove Stati regionali: il Tigray, l'Afar, l'Amhara, l'Oromia, il Somali, il Benishangul-Gumuz, il Southern Nations, Nationalities and Peoples (SNNP), Gambella e Harari. Tale struttura statutale riconosceva una certa autonomia agli Stati federati, pensata per riuscire ad arginare le tensioni interne e garantire una suddivisione decentrata del potere. La forma federale, tuttavia, non era riuscita a smorzare le manifestazioni di conflittualità etniche caratterizzanti il Paese, che affondavano le proprie radici storiche in un mancato processo di definizione post-coloniale dei confini e dei territori (Battera, 2001).

Successivamente all'ascesa politica del primo ministro Abiy Ahmed Ali e alla costituzione del Prosperity Party (PP) sulle ceneri dell'EPRDF, la visione politica di uno Stato etiopico federale di stampo etnico veniva messa da parte per tentare un accentramento del potere nelle mani del governo centrale, e così facendo mitigare le tensioni provenienti dai territori federati e rinsaldare la capacità di *governance* dello Stato (De Waal, 2024). Parallelamente a questo processo di consolidamento del potere centrale, il governo di Addis Abeba apriva una nuova fase di normalizzazione delle relazioni bilaterali con la vicina Eritrea con la quale le relazioni diplomatiche rimanevano complesse nonostante la firma dell'Accordo di Algeri del 2000. La ripresa dei rapporti veniva infine sancita nel luglio del 2018 a seguito della firma da parte di Addis Abeba e Asmara di una Dichiarazione Congiunta di Pace e Amicizia a conclusione di una storia di relazioni che per più di vent'anni erano state conflittuali (Puddu, 2018). A complicare la situazione si aggiungeva una endemica permeabilità dei confini, orientali e occidentali, che aumentava l'incidenza della violenza criminale nei

territori e contribuiva al peggioramento delle condizioni di vita della popolazione locale (United Nations Office on Drugs and Crime 2023).

L'impatto dei conflitti interni, della violenza etnica e del moltiplicarsi dei fenomeni climatici distruttivi ha influito sulle condizioni di vita della popolazione che in molti casi non ha accesso ai servizi primari e vive in costante stato di emergenza umanitaria (Protection Cluster Ethiopia 2024). Il relativo aumento dei flussi migratori interni rischia di avere effetti sulla stabilità dei Paesi costieri e complicando ulteriormente lo scenario geopolitico tra Mar Rosso e Golfo di Aden (Stares, 2025).

Negli ultimi anni, a seguito dello scoppio della guerra russo-ucraina, la protezione dei traffici commerciali nel Mar Rosso è diventata prerogativa essenziale per la politica estera italiana ed europea (Faleg et al. 2023). I cambiamenti geopolitici dell'area hanno riacceso l'interesse sulle vicende degli Stati rivieraschi portando l'Etiopia a ricercare nuovamente un accesso al mare diretto. Di conseguenza, a partire dalla primavera 2025, le dichiarazioni del Primo ministro Abiy Ahmed hanno incrinato le relazioni tra Asmara e Addis Abeba riportando il Paese sull'orlo di una nuova guerra intra regionale (Redazione Nigrizia, 2025).

In questo scenario di instabilità, la Cina rappresenta uno dei principali partner dal punto di vista della cooperazione economica ed infrastrutturale con gli Stati del Corno d'Africa. Con l'apertura di una base militare in Gibuti, Pechino riconferma un ruolo di primo piano nella regione e nel Mar Rosso affiancandosi agli Stati europei già attivi sul territorio. La posizione cinese, parallela ad un progressivo inserimento degli Stati del Golfo, aumenterebbe la competizione geopolitica con gli Stati europei presenti, tra cui l'Italia.



La politica estera etiope e i rapporti di cooperazione con gli Stati esteri

Dall'ascesa del Primo Ministro Abiy Ahmed gli Emirati Arabi Uniti sono stati una presenza costante nell'ambito dei finanziamenti al governo e del sostegno alla sua politica estera. Mossi da interessi politico economici all'interno del Corno d'Africa, gli Emirati Arabi hanno sostenuto la politica interna del Primo Ministro Abiy diventando un partner importante per la politica estera etiopica (Gebru 2025; UAE Ministry of Foreign Affairs 2026).

Nel gennaio 2024, la firma di un *Memorandum of Understanding* (MoU) tra Addis Abeba e il Somaliland, annunciata come l'apertura di una stagione di relazioni diplomatiche tra i due Paesi, ha riportato all'attenzione internazionale la volontà etiopica di possedere uno sbocco al mare; tale scelta ha creato alcune tensioni con la Somalia, ma anche con Egitto ed Eritrea richiedendo la mediazione della Turchia (Biruk, 2025). La crisi diplomatica originatasi dalla pubblicazione del Memorandum è rientrata a seguito della dichiarazione da parte del governo somalo dell'invalidità del MoU i cui dettagli non sono mai stati resi pubblici (Faisal, 2024).

Inoltre, le complicazioni nell'ambito dei rapporti regionali sono aumentate anche sul confine sudanese raggiungendo nell'ultimo anno un elevato livello di instabilità. A partire dal dicembre 2020, mentre il governo di Addis Abeba era occupato a combattere la guerra in Tigray, l'esercito di Khartoum (Sudanese Armed Forces, SAF) si era spinto all'interno del territorio etiope occupando un triangolo di terra di 250 chilometri quadrati ad al-Fashaga, una terra storicamente contesa per la fertilità del terreno e soprattutto per la produzione locale di sesamo (De Waal et al. 2026; Soliman et al. 2024). La questione si era ulteriormente complicata con lo scoppio della guerra civile sudanese (2023). Nel 2026 proprio il confine occidentale è stato oggetto d'interesse da parte della

comunità internazionale dopo la scoperta di un capo di addestramento costruito per le *Rapid Support Forces* (RSF) sudanesi nella regione di Benishangul-Gumuz.¹

Nell'ambito delle relazioni regionali, i rapporti con l'Egitto si sono deteriorati negli ultimi anni, soprattutto a partire dalla progettazione del grande impianto idroelettrico sul Nilo Azzurro, la *Grand Ethiopian Renaissance Dam* (GERD). Secondo il governo egiziano la costruzione dell'impianto non rispetterebbe la Convenzione Onu sulle acque (1997) che vincola gli Stati beneficiari del corso d'acqua a consultarsi prima di progettare infrastrutture di grossa portata (Morsy et al. 2025). La grande opera, costruita per sopperire alla mancanza di acqua e per rendere l'Etiopia un Paese esportatore di energia per i Paesi vicini, ha incrinato i rapporti con l'Egitto e il Sudan anch'essi minacciati dalla crisi climatica, dalla desertificazione e dalla scarsità di acqua (Fantini, 2025).

Rispetto alle relazioni con i Paesi europei, a partire dai primi anni Duemila l'Italia ha coltivato intensi rapporti bilaterali con Addis Abeba. Secondo il rapporto di sintesi dell'Osservatorio Economico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Italia rappresenta il nono mercato di destinazione dell'export etiope con il 2.7% della quota di mercato (MAECI 2026). Le relazioni bilaterali tra Italia ed Etiopia sono in crescita soprattutto dal punto di vista degli investimenti in infrastrutture strategiche (MAECI 2024). Nell'ambito dell'applicazione del Piano Mattei (Carbone et al. 2024), il secondo Vertice Italia-Africa del 13 febbraio 2026 ad Addis Abeba ha rimarcato la strategicità dell'Etiopia sulla base della credibilità politica che il Paese ha guadagnato negli ultimi anni. Tuttavia, l'instabilità interna e le difficoltà del governo federale nel gestire le crisi regionali, lasciano presagire dei potenziali

¹ Secondo fonti provenienti da Reuters il campo di addestramento beneficerebbe di fondi provenienti dagli Emirati Arabi Uniti; Paravicini suggerisce la presenza di miliziani provenienti da diverse realtà regionali, tra cui l'Etiopia, il Sudan, il Sud Sudan e lo Stato sudanese del Blue Nile (Paravicini, 2026).



rallentamenti nella realizzazione dei progetti di cooperazione bilaterale e delle iniziative imprenditoriali. La cooperazione italiana, inoltre, si trova a dover competere con Paesi già presenti in Etiopia come la Cina che ha stretto intense relazioni con Addis Abeba, considerata un partner africano chiave nell’ambito delle politiche di cooperazione economica, infrastrutturale e digitale. Soprattutto a seguito dell’entrata del Paese all’interno dei BRICS la Cina ha rafforzato i canali bilaterali al fine di estendere le sue capacità di governance nel continente africano (Milani, 2025).

Conclusioni

La marcata instabilità interna dell’Etiopia e il suo coinvolgimento nei teatri di conflitto del Corno d’Africa, nonché il legame di dipendenza che il Paese ha mostrato nei confronti delle istituzioni economiche internazionali e dei finanziamenti esteri di Paesi come gli Emirati Arabi Uniti e la Cina, hanno contribuito a complicare il quadro geopolitico dell’Etiopia e dell’intero Corno d’Africa (ISPI 2019; IFA 2026).

Il progredire dei conflitti interni, l’instabilità internazionale, l’aumento dei prezzi del petrolio e la destabilizzazione del mercato globale dell’energia, in aggiunta agli effetti della crisi climatica e all’aumento della povertà, hanno portato il governo di Addis Abeba a ricalibrare gli indirizzi di policy. Nel giugno 2026 l’UNDP (*United Nations Development Programme*) ha salutato con favore la scelta del governo di Abiy Ahmed di rispondere con una strategia di lungo periodo sostenuta da riforme macroeconomiche, una stabilizzazione tra i tassi di cambio ufficiali e del mercato parallelo nonché una politica monetaria più rigida che ha ridotto il tasso d’inflazione del Paese (UNDP 2026). Rimane tuttavia aperta la questione dei conflitti interni, che costituiscono un elemento di fragilità non trascurabile per il Paese e che, nel lungo periodo, rischiano di compromettere la

fattibilità dei progetti di sviluppo e cooperazione europei. L'assenza di infrastrutture civili rende complessa la distribuzione di prodotti alimentari e sanitari necessari per la popolazione (Medecins Sans Frontieres 2025). La dipendenza di Addis Abeba dai fondi emiratini e cinesi è un ulteriore problema sia per l'aumento del debito pubblico che per l'evidente ruolo che l'Etiopia sarà chiamata a giocare nelle *proxy wars* regionali (International Crisis Group 2026; Mchunu, 2026). Le perduranti situazioni di difficoltà e conflittualità del Paese influenzano negativamente anche la struttura economico produttiva; la brusca accelerazione di Addis Abeba nell'ambito dell'energia *green* deve confrontarsi con la ridotta industrializzazione del Paese. Per l'Italia è importante mantenere una presenza costante nel Paese dialogando con le istituzioni etiopiche e operando attraverso la cooperazione per mantenere relazioni bilaterali proficue e di sostegno alla crescita interna.

Punti chiave

- L'attuale fase di instabilità nel Corno d'Africa pone l'Etiopia in una condizione di fragilità sistemica che contribuisce all'indebolimento della governance interna. In questo quadro, Europa e Italia sono chiamate ad intensificare il coordinamento con Addis Abeba attraverso il rafforzamento del capacity-building. Inoltre, sarebbe rilevante un rafforzamento dei programmi di counter-terrorism e di assistenza militare, essenziali per combattere l'estremismo violento e ristabilire la governance interna.
- Nel quadro della transizione energetica, il consolidamento del partenariato strategico tra Italia, Europa ed Etiopia risulta fondamentale. Il moltiplicarsi di eventi naturali catastrofici che erodono la capacità produttiva delle comunità impone all'Italia e ai partner europei di impegnarsi nell'ambito della climate



security investendo in infrastrutture energetiche rinnovabili e proponendo un miglioramento nella gestione delle risorse della regione.

- Sul piano umanitario, garantire il sostegno e lo sviluppo dei progetti di cooperazione rivolti alla gestione della mobilità interna, attraverso l’implementazione dei servizi essenziali rivolti agli sfollati e la riabilitazione delle infrastrutture primarie, giocherebbe a favore di un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, riducendo potenzialmente la pressione dei flussi migratori interni e verso gli Stati rivieraschi.

Riferimenti bibliografici

Amsalu, K. A., Asongu, S., Zuping, Z., Addis K. H., Shifaw, E. (2020, Giugno 20). The recent political situation in Ethiopia and rapprochement with Eritrea, *African Security Review*, 29(2), 105-124. DOI: 10.1080/10246029.2020.1783333.

Battera F. (2001). Il conflitto Etiopia-Eritrea e i suoi effetti sulla crisi permanente del Corno. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente*, 56(4), 492-53. <https://www.jstor.org/stable/40761566>.

Biruk, T. (2025, Marzo). Ethiopia’s Red Sea Politics: corridors, ports and security in the Horn of Africa. Pp. 20-42. *The Rift Valley Institute*. <https://riftvalley.net/publication/ethiopias-red-sea-politics-corridors-ports-and-security-in-the-horn-of-africa/>.

Carbone, G., Ragazzi, L. (2024). Rebooting Italy’s Africa Policy Making the Mattei Plan Work, p. 30. *ISPI Policy Paper*. https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2025/01/policy-paper-ISPI-rebooting-Italys-africa-policy-2024_compressed.pdf.

Caruso, F., (2024). EU Policy towards Ethiopia amidst the Tigray War: The Limits of Mitigating Fragmentation. *The International Spectator*, 59 (1), 120-139. doi.org/10.1080/03932729.2024.2302473.

De Waal, A., Mulugeta, G., B. (2024, Aprile 08). Ethiopia Back on the Brink. *Foreign Affairs*. <https://www.foreignaffairs.com/ethiopia/ethiopia-back-brink>.

De Waal, A. (2026, January 08). The War That Outgrew Sudan. *The Foreign Affairs*. <https://www.foreignaffairs.com/sudan/war-outgrew-sudan>.

Donelli, F. (2025, Ottobre 07). Etiopia: fratture interne, tensioni regionali e i rapporti con Roma. *ISPI*. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-fratture-interne-tensioni-regionali-e-i-rapporti-con-roma-223050#_ftn8.

BTI Ethiopia Country Report (2026). *Ethiopia Country Report 2026*. Bertelsmann Stiftung Transformation Index. <https://bti-project.org/en/?&cb=00000>.

Faisal, A. (2024, Gennaio 06). Somalia “nullifies” port agreement between Ethiopia and Somaliland. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2024/jan/06/somalia-nullifies-port-agreement-between-ethiopia-and-somaliland>.

Faleg, G., De Haan, M., Dietrich, C., (2023, Novembre 08). Africa Atlas. Mapping the future of the AU-EU partnership. *European Union Institute for Security Studies Chaillot Paper* n. 180. DOI 10.2815/34712.

Fantini, E. (2025, Ottobre 07). La Grand Ethiopian Renaissance Dam ridisegna gli equilibri lungo il Nilo. *ISPI Istituto per gli studi di politica internazionale*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-grand-ethiopian-renaissance-dam-ridisegna-gli-equilibri-lungo-il-nilo-223088>.

Gebru M.K. (2025, Marzo 28). The United Arab Emirates Engagement in Ethiopia: Implications for the Horn of Africa’s Geopolitical and Security Landscapes. *German Institute for International and Security Affairs*. <https://www.swp-berlin.org/en/publication/mta-pb35-the-united-arab-emirates-engagement-in-ethiopia>.

International Crisis Group (2026, settembre 25). *Arresting the Dangerous Descent Back into War in Northern Ethiopia*. Statement International Crisis Group. <https://www.crisisgroup.org/stm/africa/ethiopia-eritrea/arresting-dangerous-descent-back-war-northern-ethiopia>.

Institute of Foreign Affairs (2026, Settembre 03). *From Import Dependence to Export Leverage: Ethiopia’s China Strategy*. IFA Article. <https://www.ifa.gov.et/blog/743>.

Italian Institute for International Political Studies (2019, Settembre 20). *China-Ethiopia Relations and the Horn of Africa*. ISPI. <https://www.ispionline.it/en/publication/china-ethiopia-relations-and-horn-africa-23968>

Kefale, A. (2020). Ethiopia (Federal Democratic Republic of Ethiopia). In A. Griffiths, R. Chattopadhyay, J. Light, (Eds), *The Forum of Federations Handbook*, (pp. 135-138). Palgrave Macmillan. ISBN-13 978-3030420901.

Kedir, A. (2025, Febbraio 18). Civil war, debt, and Ethiopia’s road to recovery. *Atlantic Council*. <https://www.atlanticcouncil.org/content-series/freedom-and-prosperity-around-the-world/civil-war-debt-and-ethiopias-road-to-recovery/>.



Mchunu N. (2026, Febbraio 13). Sudan civil war: Ethiopia’s UAE’s role under scrutiny. *Deutsche Welle Report*. <https://www.crisisgroup.org/stm/africa/ethiopia-eritrea/arresting-dangerous-descent-back-war-northern-ethiopia>.

Medecins sans Frontieres (2025, Agosto 6). *Aid cuts threaten refugee lives in Ethiopia’s Gambella region*. Press Release Medecins sans Frontieres. <https://www.msf.org/aid-cuts-threaten-refugee-lives-gambella-ethiopia>.

Milani, V. (2025). Etiopia: relazioni sempre più strette con la Cina. *Africa e Affari*. <https://www.africaeaffari.it/etiopia-relazioni-sempre-piu-strette-con-la-cina/>.

Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI (2024). *Overview (Etiopia)*. Infomercatiesteri. https://www.infomercatiesteri.it/overview.php?id_paesi=11-ù.

Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI (2026). *Scheda di Sintesi dell’Osservatorio Economico Etiopia*. Infomercatiesteri. https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/etiopia_11.pdf.

Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI (2026). *Piano Mattei, l’Italia lancia il secondo Vertice Italia-Africa in Etiopia il 13 febbraio*. Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://www.governo.it/it/articolo/piano-mattei-l-italia-lancia-il-secondo-vertice-italia-africa-etiopia-il-13-febbraio/30948#:~:text=Instagram%20YouTube%20Linkedin-.Piano%20Mattei%2C%20l’Italia%20lancia%20il%20secondo%20Vertice%20Italia%2D,in%20Etiopia%20il%2013%20febbraio>.

Morsy, A., Tsedenya, G. (2025, Settembre 25). With Ethiopia’s GERD Active, Tensions Mount Along the Nile. *Middle East Council on Global Affairs*. https://mecouncil.org/blog_posts/with-ethiopias-gerd-active-tensions-mount-along-the-nile/.

Paravicini, G., Levinson, R. (2026, Febbraio 11). Ethiopia builds secret camp to train Sudan RSF fighters, sources say. *Reuters*. <https://www.reuters.com/investigations/ethiopia-builds-secret-camp-train-sudan-rsf-fighters-sources-say-2026-02-10/>.

Plaut, M. (2023, Febbraio 1). Between a Rock and a hard Place : Europe’s stance on Ethiopia. *Rusi*. <https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/between-rock-and-hard-place-europes-stance-ethiopia>

Protection Cluster Ethiopia (2024, Marzo). *Ethiopia. Protection Analysis Update. Update on conflict and climate-related protection risks trends.*

https://reliefweb.int/report/ethiopia/ethiopia-protection-cluster-national-strategy-2023-2025?_gl=1*1funs1y*_ga*MTg4NTM4MDkwMi4xNzc1NjgwMzgw*_ga_E60ZNX2F68*czE3NzU2ODAzODAKbzEkZzAkDDE3NzU2ODAzODAKajYwJGwwJGgw.

Puddu L. (2018). The Border Dispute between Ethiopia and Eritrea, c. 1998-2016. In J. Besenyö, V. Marsai (Eds.), *The Dynamics of Conflicts in Africa in the early 21st Century* (pp. 170-171). Dialóg Campus. <http://hdl.handle.net/10447/539927>.

Redazione Nigrizia (2025, Marzo 11). Etiopia-Eritrea: rischio di un nuovo conflitto?. *Nigrizia*. <https://www.nigrizia.it/notizia/etiopia-eritrea-rischio-nuovo-conflitto#:~:text=Altri%20due%20fattori%20che%20sembrano,alleanza%20con%20l'Eritrea%C2%BB>.

Soliman, A., Demissie, A. A. (2024, Maggio 04). The “conflict economy” of sesame in Ethiopia and Sudan. *Chatman House Research Paper*, 8-15.

Soliman A., Sio M. (2026, Settembre 21). Egypt calls Ethiopian Renaissance Dam “illegitimate”, reserves right to act to protect water security. *Anadolu Ajansi*. <https://www.mofa.gov.ae/en/mediahub/news/2026/1/6/uae-ethiopia>.

<https://doi.org/10.55317/9781784135997>.

Stares, B., P., (2025, Gennaio). *Conflicts to Watch in 2025. Preventive Priorities Survey Results*. Council on Foreign Relations Centre for Preventive Action.

<https://www.cfr.org/reports/conflicts-watch-2025>.

The United Nations Office on Drugs and Crime (2023). *The Eastern Route: following the migrant path in Djibouti*. United Nations.

<https://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2023/July/the-eastern-route--following-the-migrant-path-in-djibouti.html#:~:text=For%20years%2C%20the%20Eastern%20Route,to%20the%20port%20of%20Obok>.

United Arab Emirates Ministry of Foreign Affairs (2026, Gennaio 06). *Joint Ministerial Statement between the United Arab Emirates and the Federal Democratic Republic of Ethiopia*. Joint Ministerial Statement of UAE Ministry of Foreign Affairs. <https://www.mofa.gov.ae/en/mediahub/news/2026/1/6/uae-ethiopia>.

United Nations Development Program UNDP (2026, Giugno). *Ethiopia Quarterly Economic Profile*. <https://www.undp.org/ethiopia/publications/quarterly-economic-profile-ethiopia>.



Webuild. (2025). *Gerd. Grand Ethiopian Renaissance Dam. Il sogno di una nazione.*

Webuild. https://media.webuildgroup.com/sites/default/files/2025-09/GERD_brochure%20ITA%20versione%20web_Sept%202025.pdf.

Algeri al centro del Mediterraneo allargato: energia, frontiere e diplomazia securitaria

Francesco Anghelone

Introduzione

L'Algeria rappresenta oggi uno degli attori più rilevanti per la sicurezza del Mediterraneo allargato, in virtù della sua posizione geografica, della profondità strategica verso il Sahel e del ruolo crescente assunto nei rapporti con l'Europa. Il Paese si colloca al crocevia di dinamiche complesse: instabilità regionale, traffici illeciti, pressioni migratorie, competizione energetica e rivalità geopolitiche nel Maghreb. La sua postura securitaria è il risultato di un equilibrio peculiare tra dimensione interna ed esterna, in cui il peso dell'apparato militare, la centralità della rendita da idrocarburi e il controllo delle frontiere concorrono a definire la tenuta del sistema politico. Al tempo stesso, Algeri proietta la propria influenza attraverso una combinazione di deterrenza, diplomazia e cooperazione selettiva, proponendosi come security provider regionale senza abbandonare formalmente la dottrina del non intervento.

Il quadro securitario interno

Il sistema di potere algerino si articola secondo una conformazione di tipo duale, fondata su un meccanismo di coabitazione asimmetrica. Da un punto di vista formale, l'assetto politico-istituzionale conserva infatti una propria dimensione civile, con un presidente della Repubblica che – coadiuvato dal primo ministro e dai membri del governo – esercita ampie prerogative per un mandato quinquennale rinnovabile una sola volta. Sotto il profilo sostanziale, tuttavia, tale impalcatura non può prescindere dal sinergico rapporto con l'apparato di Difesa, centrale nella determinazione dei destini del Paese. Rimasti a lungo dietro le quinte, i militari si sono progressivamente proiettati con maggiore dinamismo



nella vita pubblica dello Stato maghrebino a partire dal periodo successivo alle Primavere arabe del 2011, trovando una piena ridefinizione del loro ruolo con le dimissioni del presidente Abdelaziz Bouteflika nel 2019, innescate dalle proteste del movimento *Hirak*. Davanti al malcontento di una popolazione provata da significative ristrettezze economiche e da decenni di durissima repressione, le forze di sicurezza decisero di schierarsi dalla parte dei manifestanti e appoggiarono il rovesciamento del capo dello Stato. In questo contesto, gli apparati colsero, dunque, l'occasione per propiziare una complessiva riconfigurazione degli assetti, sterilizzando una trasformazione riconducibile non tanto alla figura di Bouteflika, oramai vecchio e malato, quanto piuttosto al suo clan, che spingeva per una transizione dello Stato in senso 'civile' (Piglionica 2026).

Venuta meno la spinta propulsiva del movimento di protesta, che da parte sua scontava l'assenza di qualsiasi forma di organizzazione e gerarchizzazione, i militari accelerarono sulla transizione e favorirono l'ascesa alla presidenza di Abdelmadjid Tebboune, eletto nel dicembre del 2019 con il 58,1% dei consensi in una consultazione elettorale segnata da una limitatissima affluenza alle urne, inferiore al 40% degli aventi diritto (Meriem-Benziane 2019).

La ricalibratura degli equilibri di potere a favore delle forze di sicurezza sarebbe quindi stata ulteriormente istituzionalizzata a un anno di distanza, con un'importante riforma costituzionale che riconosceva all'*Armée Nationale Populaire* – all'art. 30 par. 4 – il ruolo di garante degli «interessi vitali e strategici del Paese» (Cherbi 2024). Concretizzando poi un orientamento irritualmente assertivo, e apparentemente in contrasto con il principio del non interventismo che fino ad allora aveva rappresentato un caposaldo della politica estera algerina, l'art. 31 par. 3 prevedeva esplicitamente la possibilità che lo Stato maghrebino

prendesse parte – nel rispetto dei principi e degli obiettivi delle Nazioni Unite, dell’Unione Africana e della Lega degli Stati arabi – a operazioni per il mantenimento della pace. Tale statuizione segnalava la maturazione di una nuova consapevolezza: quella di un complessivo mutamento degli scenari di riferimento. A ciò si associava pertanto l’esigenza di adottare un approccio olistico, capace di coniugare gli obiettivi di stabilità interna e quelli di sicurezza regionale e internazionale. Non a caso, in un editoriale pubblicato nel giugno del 2020 sulla rivista ufficiale dell’esercito *El Djeich*, si rilevava come oramai la tematica della sicurezza nazionale superasse i semplici confini geografici dello Stato, e pertanto richiedesse, alla luce della particolare situazione nella regione, un coinvolgimento delle forze armate anche all’estero.

La rendita energetica ha costituito il principale vettore di legittimazione del sistema di potere algerino, rafforzando il ruolo arbitrale delle forze armate, che condizionano tanto le politiche di bilancio quanto le nomine ai vertici dello Stato. Il controllo sulle risorse di idrocarburi ha contribuito a preservare la centralità degli apparati militari, ulteriormente rafforzatasi nel quadro della transizione post-Bouteflika del 2019 (Martinez 2012). Con le entrate derivanti dagli idrocarburi, il regime ha potuto sostenere un vasto sistema di sussidi e trasferimenti sociali, neutralizzando il potenziale contestativo della società civile e marginalizzando sistematicamente l’opposizione politica attraverso la combinazione di repressione e cooptazione (Piglioni 2026).

L’Algeria presenta infatti una struttura economica caratterizzata da un’elevatissima dipendenza dagli idrocarburi, che rappresentano circa il 90% delle entrate valutarie e oltre il 60% delle entrate fiscali. Sonatrach, la compagnia petrolifera di Stato, non costituisce soltanto un attore economico di primo piano, ma uno strumento fondamentale di gestione politica, attraverso cui il regime



distribuisce rendita, controlla l'occupazione nel settore pubblico e regola l'accesso alle risorse esterne. La correlazione tra le fluttuazioni del prezzo del petrolio e l'allocazione del bilancio statale è a questo riguardo strutturale: nei periodi di alta redditività le autorità hanno tendenzialmente destinato maggiori risorse alla difesa e alla sicurezza interna, anche attraverso l'impiego di parte delle entrate derivanti dal settore degli idrocarburi.

È dunque all'interno di questa cornice che si inseriscono quelle che Algeri percepisce come le principali minacce da fronteggiare e contrastare, partendo dall'assegnazione di adeguate risorse alle strutture dello Stato chiamate a tale compito. Il trend del budget destinato alla difesa risulta a tal riguardo esemplificativo: dai 19,7 miliardi di dollari stanziati per il 2020, si è infatti passati ai 22 miliardi del 2023, fino ad arrivare ai 25 miliardi del 2025 e del 2026 (El Atti 2025). Il rafforzamento del controllo dei confini, su cui le autorità si stanno concentrando, è a tal riguardo finalizzato al perseguimento di una pluralità di obiettivi, spesso fra loro interconnessi. In primo luogo, il Paese punta ad allentare con decisione le pressioni migratorie a cui è sottoposto, sia dal resto del Maghreb sia soprattutto dall'Africa subsahariana. Gli spostamenti si sono intensificati in particolar modo nel corso dell'ultimo biennio, in un contesto caratterizzato anche da una progressiva ridefinizione delle rotte tunisina e marocchina, interessate da un rafforzamento delle misure di gestione dei flussi e della cooperazione in materia migratoria con l'Unione europea. Tali movimenti appaiono il riflesso di una acuta instabilità geopolitica, che è stata ulteriormente accentuata dai golpe in Burkina Faso, Mali e Niger e che ha parzialmente alterato anche il profilo migratorio dell'Algeria, trasformando il Paese da semplice corridoio passivo di transito a zona cuscinetto attiva (Maizi 2025), dove i migranti possono sostare anche per periodi relativamente lunghi prima di proseguire il loro viaggio verso l'Europa. Da una parte, Algeri ha cercato di rafforzare gli

strumenti a disposizione per la gestione del fenomeno migratorio, anche attraverso una maggiore cooperazione con le organizzazioni internazionali, come dimostra la firma, nel gennaio scorso, di un accordo con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) volto a consolidare la collaborazione nell'ambito dei programmi di rimpatrio volontario (Sanderson, 2026). Al tempo stesso, il dossier migratorio – analogamente a quello energetico (v. *infra*) – rappresenta una componente rilevante nel quadro delle relazioni tra Algeria e Unione europea e può contribuire a incidere sul più ampio dialogo tra le parti, anche in considerazione dell'assenza, al momento, di un accordo organico in materia. Sul piano interno, l'approccio algerino appare prevalentemente orientato verso misure di controllo, contenimento e allontanamento dei migranti irregolari, in risposta a un fenomeno percepito dalle autorità come una potenziale fonte di instabilità (Benantar 2025). Secondo i dati di *Alarm Phone Sahara*, nel solo 2025 le autorità algerine avrebbero espulso verso il vicino Niger oltre 34.000 migranti, che si aggiungono agli oltre 31.000 allontanati nel corso del 2024.

I traffici di esseri umani sono tuttavia solo una delle redditizie attività a cui si dedicano i *network* della criminalità organizzata attivi nella regione, agevolati dallo scarso coordinamento tra i Paesi dell'area e dalla porosità dei confini. Il confine con il Marocco è uno snodo nevralgico per la circolazione di sostanze stupefacenti: durante il 2025, i diversi corpi dello Stato preposti al contrasto del fenomeno hanno sequestrato ingenti quantitativi soprattutto di cannabis, ma anche di cocaina, procedendo all'arresto di migliaia di trafficanti. Inoltre, l'Algeria continua a essere punto, spesso imprescindibile, di passaggio lungo le rotte dei traffici illeciti di oro, estratto in grandi quantitativi nel Sahel e spesso funzionale al finanziamento delle organizzazioni di stampo terroristico (UNODC 2023, Peinado 2025).



La proiezione securitaria esterna

Parimenti al fronte domestico, l'approccio algerino alla sicurezza esterna si fonda su una visione integrata, in cui convivono controllo territoriale, deterrenza militare e attivismo diplomatico, elementi che ne fanno uno degli attori più rilevanti nel Mediterraneo allargato. In un contesto regionale segnato da instabilità cronica e crescente frammentazione, Algeri si propone come garante di equilibrio tra Maghreb e Sahel, assumendo un ruolo di fatto di *security provider* pur mantenendo formalmente una dottrina di non intervento diretto. Questa postura, lungi dall'essere passiva, riflette una strategia di proiezione indiretta del potere: l'Algeria evita il coinvolgimento militare diretto nei conflitti, ma esercita una funzione di contenimento e stabilizzazione attraverso strumenti securitari e diplomatici (Naïli, Wittemyer 2025).

Uno dei pilastri della strategia algerina è il contrasto alle minacce transnazionali che attraversano il Sahara. Il Paese occupa una posizione chiave lungo le rotte del narcotraffico tra Africa occidentale, Sahel ed Europa, nonché nei circuiti del traffico di armi proliferati dopo la caduta di Muammar Gheddafi (Strazzari, Zampagni 2018). La frammentazione dello Stato libico ha infatti favorito la diffusione di armamenti e il radicamento di reti criminali spesso intrecciate con gruppi jihadisti. Emblematico il caso di Mokhtar Belmokhtar, le cui attività hanno evidenziato la crescente interconnessione tra reti di contrabbando transnazionale e finanziamento delle attività terroristiche nel Sahel (OECD, 2019). In questo contesto, il quadrante si configura come uno spazio fluido in cui traffici di droga, armi e persone si sovrappongono, alimentando un'economia illegale che pone sfide alla sicurezza regionale. È proprio qui che Algeri individua nella porosità dei confini un fattore critico e destabilizzante, in tensione con una dottrina fondata sul controllo territoriale (Ghanem 2025). La risposta si è tradotta nel rafforzamento della presenza militare nel sud, nel potenziamento

dell'*intelligence* e in un sistema di sorveglianza capillare, configurando l'Algeria come una 'sentinella strategica' tra Africa subsahariana e Mediterraneo. Tale ruolo si è rafforzato con il ridimensionamento della presenza occidentale nel Sahel e l'espansione dell'influenza della Russia in Mali, Niger e Burkina Faso, dinamica che ha indebolito le capacità statuali locali e accentuato le tensioni antioccidentali. In questo scenario, Algeri ha dovuto sostenere un carico crescente di oneri in termini di sicurezza, adattando continuamente i propri strumenti a minacce sempre più mobili. L'instabilità del vicinato, in particolare in Libia, Mali e Niger, ha prodotto effetti diretti sulla sicurezza nazionale, tra traffici illeciti, movimenti di combattenti e pressioni migratorie. Per prevenire una destabilizzazione del proprio *hinterland*, il Paese ha ulteriormente militarizzato le frontiere meridionali, trasformandole in una cintura di sicurezza (Mundy 2024). In questo quadro si inserisce anche la gestione delle migrazioni irregolari. L'Algeria è oggi uno snodo cruciale tra Africa subsahariana ed Europa mediterranea, sia come area di transito sia di destinazione. L'aumento dei flussi ha spinto le autorità ad adottare politiche di contenimento, tra rimpatri e maggiore controllo interno. Oltre alla stabilità domestica, ciò risponde a una logica strategica: la gestione dei flussi migratori rafforza la posizione negoziale di Algeri nei confronti dell'Unione europea, che la considera un partner chiave nella *governance* del vicinato meridionale (Zoubir, Abderrahmane 2026).

Accanto alla dimensione 'difensiva', l'Algeria ha progressivamente sviluppato un attivismo diplomatico volto a consolidare il proprio ruolo di mediatore regionale e pilastro della sicurezza nordafricana. Questa proiezione si fonda su una duplice legittimità: da un lato, l'esperienza maturata nella gestione della guerra civile degli anni Novanta; dall'altro, una tradizione di politica estera improntata al non intervento e alla ricerca di soluzioni negoziali. Nel Sahel, Algeri promuove iniziative di dialogo tra governi e attori locali, mantenendo canali aperti anche



con interlocutori non statali e cercando di facilitare processi di riconciliazione in contesti altamente frammentati. Questo approccio riflette una precisa scelta strategica: evitare il coinvolgimento militare diretto, ma influenzare gli equilibri regionali attraverso la diplomazia e il coordinamento securitario. In un contesto segnato dal progressivo disimpegno occidentale e dalla crescente competizione tra potenze esterne, l'Algeria tende a presentarsi come un attore autonomo e relativamente neutrale, capace di dialogare con una pluralità di soggetti e di preservare una certa credibilità negoziale. La stessa logica si estende al Nord Africa, in particolare alla crisi in Libia e alla questione del Sahara Occidentale. In quest'ultimo caso, la competizione con il Marocco rappresenta un elemento strutturale di rivalità geopolitica, che tuttavia non esclude il tentativo algerino di accreditarsi come sostenitore di un processo negoziale multilaterale. Più in generale, la mediazione algerina risponde non solo a esigenze di stabilizzazione regionale, ma anche alla volontà di preservare e rafforzare una posizione di leadership in un contesto in cui la sicurezza è divenuta il principale terreno di legittimazione internazionale (Ghanem 2026). Sul piano globale, questa postura si traduce in una strategia di bilanciamento tra le principali potenze. L'Algeria mantiene una storica cooperazione militare con la Russia, affiancata da un dialogo operativo con gli Stati Uniti nel campo del contrasto al terrorismo e da un crescente partenariato economico con la Cina. Questa diversificazione consente ad Algeri di preservare margini di autonomia strategica, rafforzando al contempo la propria rilevanza internazionale. In parallelo, la rinnovata centralità energetica del Paese nei confronti dell'Europa contribuisce a rafforzarne il peso geopolitico, inserendo la sicurezza in una più ampia logica di interdipendenza (Zoubir 2024; Ababsa 2026).

La dimensione energetica si è dunque progressivamente affermata come un pilastro autonomo della proiezione geopolitica algerina. Nell'attuale contesto

europeo, ridisegnato dalla crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina, l'Algeria è diventata fornitore strategico di gas naturale per diversi Paesi dell'Unione europea, in particolare per l'Italia. Attraverso i gasdotti Transmed e Medgaz, Algeri dispone di una significativa leva energetica nei confronti degli interlocutori europei, intrecciata con il dossier migratorio e con le trattative in corso su specifici ambiti di interesse algerino. Tale centralità non è tuttavia priva di vulnerabilità: l'assalto al sito di In Amenas nel 2013 ha evidenziato l'esposizione delle infrastrutture energetiche a minacce asimmetriche, mentre la concentrazione degli impianti nel sud del Paese, nelle medesime aree percorse dalle rotte dei traffici illeciti saheliani, configura un profilo di rischio strutturale che impone un presidio militare costante e contribuisce a spiegare la logica di militarizzazione delle frontiere meridionali già descritta (Zoubir, Abderrahmane 2026).

Nel complesso, l'Algeria incarna un modello peculiare di *security provider* regionale, che dispone di capacità militari e di *intelligence* rilevanti, esercita un controllo rigoroso del territorio e agisce come barriera rispetto alle minacce provenienti dal Sahel. Allo stesso tempo, si propone come mediatore nelle principali crisi regionali, contribuendo alla stabilizzazione senza ricorrere a interventi diretti. Tale postura resta tuttavia esposta a molteplici tensioni. La crescente complessità del contesto saheliano, l'evoluzione delle reti criminali e la competizione geopolitica nel Maghreb impongono ad Algeri un continuo adattamento. Ne deriva una strategia ibrida, in cui difesa, contenimento e diplomazia si intrecciano, configurando l'Algeria come un attore ineludibile nella sicurezza del quadrante occidentale tra Mediterraneo e Sahel (Bouregba, Rebbah 2025).



Conclusioni

L'Algeria si conferma un attore securitario di primo piano nel Mediterraneo allargato, in cui rendita energetica, capacità militare e attivismo diplomatico si combinano in una strategia ibrida di stabilizzazione interna e proiezione esterna. La sua rilevanza strutturale – come fornitore energetico, argine migratorio e mediatore saheliano – ne fa un interlocutore imprescindibile per l'Europa, soprattutto in un contesto di crescente competizione tra potenze e fragilità istituzionale interna. Per l'Italia, Algeri è al tempo stesso partner energetico, interlocutore in ambito migratorio e attore chiave nella gestione delle crisi regionali. La cooperazione va quindi rafforzata, evitando però dipendenze eccessive e preservando margini di dialogo su diritti, governance e stabilità sociale.

Punti chiave

- **Strutturare un partenariato UE-Algeria fondato sull'interdipendenza energetica e migratoria.** La convergenza tra leva energetica (Transmed, Medgaz) e dossier migratorio conferisce ad Algeri un potere negoziale significativo nei confronti di Bruxelles. L'UE dovrebbe formalizzare un quadro di partenariato che colleghi esplicitamente sicurezza degli approvvigionamenti, governance dei flussi migratori e rispetto degli standard sui diritti dei rimpatriati, superando l'attuale assenza di un accordo strutturato.
- **Sostenere il ruolo di mediatore algerino nel Sahel come alternativa al vuoto lasciato dal disimpegno occidentale.** Il ritiro delle missioni occidentali e l'espansione dell'influenza russa in Mali, Niger e Burkina Faso hanno comportato un incremento significativo degli oneri securitari per l'Algeria. I partner occidentali dovrebbero riconoscere e sostenere attivamente la funzione di facilitatore regionale di Algeri – attraverso scambi di intelligence,

cooperazione nella sorveglianza delle frontiere e coinvolgimento nei formati multilaterali – come strumento pragmatico di stabilizzazione del Sahel.

- **Condizionare la cooperazione in materia di sicurezza a riforme interne misurabili.** Il nesso strutturale tra rendita energetica, spesa militare e repressione del dissenso – incarnato dal ruolo politico di Sonatrach e dal trend crescente del budget difesa – indica che la stabilità algerina resta fragile e dipendente dalla rendita. I partner europei dovrebbero ancorare il rafforzamento della cooperazione securitaria a indicatori verificabili di apertura politica, riduzione delle espulsioni forzate e gestione trasparente delle risorse pubbliche.

Riferimenti bibliografici

Ababsa, R.C. (6 marzo 2026). Why the United States Should Let Algeria Stay Apart: Distance as Strategic Advantage. *Manara Magazine*. <https://manaramagazine.org/2026/03/why-the-us-should-let-algeria/>.

Benantar A., «Question migratoire en Algérie: sécuritisation et criminalisation», *Canadian Journal of African Studies / Revue canadienne des études africaines*, vol. 59, n. 3, 2025.

Bouregba, A., Rebbah, M.I. (30 ottobre 2025). Algeria's National Security Doctrine: Sovereignty, Resilience, and Regional Challenges. *Annals of Algiers University* 1 39(4), 239-255.

Cherbi, M. (4 settembre 2024). *Tebboune's "New Algeria" Is More Militarized Than Ever*. ISPI. <https://www.ispionline.it/en/publication/tebbounes-new-algeria-is-more-militarized-than-ever-182965>.

El Atti, B. (10 ottobre 2025). Once Again, Military Spending Tops Algeria Budget Priorities for 2026, *The New Arab*. <https://www.newarab.com/news/defence-remains-algerias-top-yearly-expenditure-2026>.

Ghanem, D. (24 gennaio 2026). *Why Algeria is a crucial pillar of North African security*. Middle East Eye. <https://www.middleeasteye.net/opinion/why-algeria-crucial-pillar-north-african-security>.



- Ghanem, D. (8 ottobre 2025). *A Spiraling Security Crisis in the Sahel Will Force Algeria's Hand*. World Politics Review. <https://www.worldpoliticsreview.com/algeria-sahel-security-crisis/>.
- Maizi, L. (2 ottobre 2025). Regional and Internal Security Challenges and Their Implications on the Algerian National Security, *Annals of Algiers University* 39(3), 147-160.
- Martinez L., *The Violence of Petro-Dollar Regimes: Algeria, Iraq, and Libya*, New York, Columbia University Press, 2012.
- Meriem-Benziane, Z. (11 dicembre 2026). Algeria: An Unpopular Election. *Orient XXI*. <https://orientxxi.info/algeria-an-unpopular-election,3487>.
- Mundy, J. (4 settembre 2024). *Algeria's Regional Geopolitics: An Uphill Road Ahead*. ISPI. <https://www.ispionline.it/en/publication/algerias-regional-geopolitics-an-uphill-road-ahead-182971>.
- Naili, M., Wittemyer, S.R. (2025). Legitimacy, Regionalism, and Efficacy: Algeria's Role in Modern West African Security Dilemmas. *Journal of Central and Eastern European African Studies* 5(2), 26-43.
- Organization for Economic Co-operation and Development (OECD), *Illicit Financial Flows: The Role of Al Qaeda and its Affiliates in the Islamic Maghreb*, OECD Publishing, Paris, 2019, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2019/12/illicit-financial-flows-the-role-of-al-qaeda-and-its-affiliates-in-the-islamic-maghreb_e1bbb5e3/0938fefa-en.pdf
- Peinado, B. (22 dicembre 2025). *The gold of the Sahel: Convergence Between Economics, Organized Crime, and Terrorism*, Universidad de Navarra – Global Affairs. <https://en.unav.edu/web/global-affairs/el-oro-del-sahel-convergencia-entre-economia-ilicita-crimen-organizado-y-terrorismo#:~:text=In%20the%20Sahel%20region%2C%20gold,those%20used%20by%20organized%20crime>.
- Piglionica, V. (2026), L'Algeria oggi, in A. Ungari e F. Anghelone (eds), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2026*, Bordeaux, Roma.
- Strazzari F., Zampagni F., *North Africa: Illicit Firearms Circulation and the Politics of Upheaval*, in Duquet N. (a cura di), *Triggering Terror: Illicit Gun Markets and Firearms Acquisition of Terrorist Networks in Europe*, Bruxelles, Flemish Peace Institute, 2018, p. 435.

Sanderson, S. (2026), *Algeria: IOM Signs Partnership with Government Expanding Voluntary Return Partnership*, InfoMigrants. <https://www.infomigrants.net/en/post/69324/algeria-iom-signs-partnership-with-government-expanding-voluntary-return-partnership>.

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2023), *Gold Trafficking in the Sahel*, Transnational Organized Crime Threat Assessment – Sahel. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta_sahel/TOCTA_Sahel_Gold_v5.pdf.

Zoubir, Y.H., Abderrahmane, A. (13 aprile 2026). *Algeria's Quiet Rise at the Heart of Mediterranean Geopolitics*. ISPI. <https://www.ispionline.it/en/publication/algerias-quiet-rise-at-the-heart-of-mediterranean-geopolitics-235067>.

Zoubir, Y.H. (gennaio 2024). *Algeria-Russia Ties: Beyond Military Cooperation?*. Middle East Council on Global Affairs. https://mecouncil.org/wp-content/uploads/2024/01/MECGA_Issue-Brief-18_Yahia-Zoubir_Final-WEB.pdf.



Tra fragilità politiche e interessi condivisi: la Tunisia resta un partner strategico per l'Italia

Alissa Pavia

Introduzione

La Tunisia è un Paese di estremo interesse strategico per l'Italia. Situata a poche miglia dalle coste italiane, rappresenta al contempo una fonte di incertezza e un potenziale acceleratore di investimenti. Tuttavia, priva di significative risorse naturali, fatica a competere con altri Paesi nordafricani, ma mantiene un ruolo cruciale come snodo verso il continente africano e come partner nella coordinazione con attori chiave per Roma, in particolare Algeria e Libia.

Dal 2023, il Governo italiano ha cercato di valorizzare il potenziale del Paese inserendolo tra i partner prioritari del Piano Mattei. Tra i principali progetti figurano TANIT (AGI, 2025), volto a migliorare la gestione idrica, lo sviluppo tecnologico del sistema agricolo e il trasferimento di conoscenze, ELMED, un elettrodotto sottomarino da 600 MW che collegherà Italia e Tunisia, contribuendo alla sicurezza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili (ELMED Project, 2023), e Thamm Plus, concepito per favorire la mobilità dei lavoratori qualificati e facilitare la migrazione attraverso canali regolari (IOM n.d.). Nonostante queste opportunità, il Paese resta caratterizzato da fragilità strutturali: dalla gestione dei flussi migratori alla vicinanza con contesti instabili come Libia e Algeria, fino alla profonda riorganizzazione delle istituzioni politiche e governative attuata dal Presidente Kais Saied, che ha visto una maggiore concentrazione del potere nelle mani dell'esecutivo. Di conseguenza, il rapporto tra l'Italia, l'Unione Europea e la Tunisia rimane complicato, specialmente dinanzi alle obiezioni del Parlamento Europeo che reputa tali fragilità come un potenziale ostacolo a una cooperazione più stretta con Tunisi (European Parliament, 2024).



Migrazioni irregolari

La principale fonte di insicurezza per l'Italia legata alla Tunisia resta rappresentata dalle partenze di migrati irregolari verso le coste italiane. Dalla caduta del regime di Zine El-Abidine Ben Ali nel 2011, la Tunisia ha intrapreso un importante processo di democratizzazione che ha però aumentato il tasso di disoccupazione, specialmente fra i giovani, e reso i controlli alle frontiere più deboli (Natter, 2015) aumentando così sia il numero di tunisini in cerca di opportunità economiche migliori, che il numero di africani subsahariani che attraversano la Tunisia per raggiungere l'Europa. Dal 2011 ad oggi, si sono verificate tre ondate di crisi migratorie irregolari: la prima subito dopo la caduta del regime di Ben Ali che portò allo sbarco di circa 56,000 irregolari a Lampedusa (UNHCR, 2011); la seconda durante la pandemia Covid, che vide salire gli sbarchi a circa 66,000 (Ministro degli Interni, 2022); e la terza e più recente nel 2023, quando si registrò un'impennata improvvisa con oltre 150,000 sbarchi (Ministero degli Interni, 2023). Oggi la situazione rimane sotto controllo, con un calo significativo a soli 1,100 sbarchi, collocando la Tunisia all'ottavo posto per numero di arrivi irregolari in Italia. Tuttavia, il rischio di un'altra ondata rimane comunque significativo dal momento che le fragilità socioeconomiche rimangono irrisolte (Henneberg, 2025).

I motivi dell'aumento delle partenze sono molteplici. Da un lato, il regime di Ben Ali garantiva un controllo efficace delle coste. Dall'altro, le insicurezze economiche derivanti dalla caduta del regime hanno fatto sì che delle 56.000 persone partite verso le coste italiane nel 2011, 28,000 fossero di origine tunisine (UNHCR, 2012). Le partenze furono contenute grazie al memorandum d'intesa tra l'allora ministro degli interni Italiani Roberto Maroni e il suo omologo Tunisino Habib Essid, ma un altro momento di svolta si registrò nel 2023 quando il numero di sbarchi illegali raggiunse un numero record. Più di 97,000

raggiunsero le coste italiane dalla Tunisia (Ministero degli Interni, 2023) principalmente a causa di una grave crisi finanziaria (World Bank, 2023) e delle accuse del presidente Kais Saied verso i migranti presenti sul territorio tunisino. Sul totale degli arrivi, solamente 17,300 erano di nazionalità tunisina, mentre i restanti provenivano dall'Africa subsahariana. Questi ultimi lasciarono la Tunisia a seguito delle dichiarazioni pubbliche rilasciate da Saied, che li accusò di partecipare ad un "complotto criminale" volto alla modifica demografica del paese (Blaise, 2023). Questo aumento di flussi spinse l'Unione Europea a creare una delegazione europea guidata dal Primo Ministro italiano Giorgia Meloni, insieme alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e al Primo Ministro olandese Mark Rutte per trovare un accordo con la Tunisia, portando alla firma, nel luglio 2023, di un Memorandum d'intesa (MoU) con il Presidente tunisino Saied (De Leo, 2023). L'intesa ha come obiettivo quello di rafforzare la stabilità economica e istituzionale della Tunisia attraverso cinque pilastri strategici: stabilità macroeconomica, rafforzamento del commercio, transizione energetica, mobilità e scambio, e migrazione irregolare (European Commission, 2023). Il memorandum ha avuto gli effetti sperati, contenendo l'impennata improvvisa di partenze, ma restano comunque delle fragilità strutturali che, lasciate irrisolte, rischiano di compromettere la sostenibilità dei risultati nel medio-lungo periodo.

Tali fragilità si riflettono direttamente sull'Unione Europea, che già in passato ha mostrato difficoltà a rispondere a tali crisi. Sia dopo la crisi del 2011 che quella del 2023, l'Europa ha attraversato una fase di incertezza, dovuta alle profonde divisioni tra gli Stati (Varma e Roehse, 2024). L'improvviso aumento degli arrivi ha messo sotto pressione i sistemi di accoglienza e reso evidente la difficoltà di coordinare una risposta comune (Varma e Roehse, 2024).



In questo contesto, Paesi come Ungheria e Polonia hanno adottato misure restrittive, innescando un effetto domino nel resto dell'Unione (BBC News, 2017). Ne è derivata una deviazione dei flussi verso altri Paesi, tra cui l'Italia, e un'accentuazione delle fratture politiche e ideologiche, mettendo a dura prova la coesione del blocco. A ciò si è aggiunto il problema della strumentalizzazione dei flussi migratori da parte di attori esterni, che ha ulteriormente esposto le vulnerabilità dell'Unione (Greenhill, 2022). Al contempo, il Governo Meloni ha rafforzato i canali migratori legali per lavoratori tunisini attraverso il progetto THAMM Plus, lanciato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e dall'Unione Europea. Il progetto mira a colmare la carenza di manodopera in Italia (in particolare, in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), favorendo la mobilità di lavoratori qualificati provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, assistendoli tramite programmi di formazione mirati all'integrazione nel mercato italiano (IOM n.d.).

Sicurezza energetica

In termini energetici la Tunisia fornisce un quadro ambivalente. Da un lato la scarsità di risorse naturali ha reso il paese un importatore netto di energia dopo un declino importante delle riserve note (Prono, 2024). Dall'altro lato, la Tunisia dispone di un significativo potenziale nel settore solare ed eolico, con una capacità produttiva stimata fino a 320 gigawatt (GW), a fronte di un picco attuale della domanda nazionale di circa 5 GW (World Bank, 2024). La Tunisia si sta muovendo per trasformare il proprio settore energetico portando la quota di energie rinnovabili al 35% della capacità elettrica entro il 2030 e al 50% entro il 2035. Sostenuto dai finanziamenti della Banca Mondiale e della Banca Europea per gli Investimenti, il Paese sta investendo in progetti solari ed eolici su larga scala, ammodernando le infrastrutture per passare da una dipendenza dal gas

del 95% a fonti più pulite, e puntando a raggiungere oltre 2,8 gigawatt di nuova capacità entro il 2028 (World Bank, 2024).

In questo senso, l'Italia si sta muovendo per aiutare la Tunisia a valorizzare il potenziale delle rinnovabili e, al contempo, per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento energetico. In tal ottica si inserisce il progetto ELMED, un cavo elettrico sottomarino che collegherà la Tunisia all'Italia (ELMED Project, 2023). Con una lunghezza complessiva di circa 220 chilometri (di cui circa 200 km in cavo sottomarino), se portato a termine, raggiungerà una potenza di 600 MW e una profondità massima di circa 800 metri, raggiunti lungo il Canale di Sicilia (ELMED Project, 2023). Il progetto si affianca ad altre iniziative, come “Medusa”, realizzato da Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Cipro con Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto al fine di creare una rete di corridoi energetici e digitali tra Europa e Nordafrica (Marzano, 2025).

Sebbene la Tunisia possa fornire solamente una quota limitata del fabbisogno energetico italiano – stimata intorno all'1% – l'iniziativa va letta all'interno di una strategia più ampia volta a ridurre le dipendenze da fornitori tradizionali come la Russia e l'Algeria e mantenere il Nord Africa come partner strategico (Marzano, 2025). In questa prospettiva, Medusa si inserisce anche nella cosiddetta competizione fra grandi potenze e in particolar modo in contrasto alla Cina che, attraverso la Via della Seta, si impegna a ridefinire gli equilibri di potere facilitando trasporti commerciali fra l'Asia, l'Africa e l'Europa. Inoltre, il cavo servirà a favorire lo sviluppo e l'integrazione delle energie rinnovabili, elemento chiave per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione dell'Unione Europea, che prevedono una riduzione delle emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 (European Commission, n.d.).



Terrorismo

Sul fronte del terrorismo, la Tunisia presenta principalmente minacce di tipo jihadista, sebbene negli ultimi anni queste si siano ridotte considerevolmente. Dopo lo scoppio delle Primavere Arabe (2011), la Tunisia è rimasta particolarmente vulnerabile a tali minacce soprattutto a causa del vuoto di potere lasciato da Ben Ali (Zelin et al., 2013). Gruppi come Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) e lo Stato Islamico, approfittando dell'instabilità della regione, hanno stabilito centri operativi e reti di coordinamento per condurre attività terroristiche lungo le coste fra la Tunisia e l'Algeria (Zelin et al., 2013). La presenza di questi gruppi ha ulteriormente esposto il Paese a fenomeni di radicalizzazione e a una crescente minaccia di attentati (Zelin et al., 2013). Inizialmente isolati nei monti Chaambi, nel 2013 i gruppi Jihadisti hanno poi allargato i propri bersagli verso centri urbani e turistici. Gli attentati al Museo del Bardo del 18 marzo 2015 (La Repubblica, 2015) e al resort di Sousse del 25 giugno 2015 (Strada, 2015) rappresentano tra i momenti più critici per la Tunisia post-rivoluzionaria, non solo per il numero di vittime, ma anche per le gravi ripercussioni economiche, in particolare sul settore turistico.

Parallelamente, la Tunisia è stata interessata da un'intensa dinamica di radicalizzazione, in particolare tra i più giovani. Le difficoltà economiche e la mancata realizzazione delle aspettative generate dalla transizione democratica hanno alimentato sentimenti diffusi di frustrazione e marginalizzazione. In questo contesto, circa il 30% degli under 35 risultava disoccupato (Ahmed et al., 2012), contribuendo ad accrescere il senso di disillusione e creando un terreno fertile per gruppi jihadisti come lo Stato Islamico, che in quegli anni intensificavano le attività di reclutamento verso il cosiddetto Califfato in Iraq e Siria.

La Tunisia è così divenuta il Paese con il più alto numero di foreign fighters pro capite, con stime comprese tra le 6.000 e le 7.000 persone partite per unirsi alle file dello Stato Islamico (Trofimov, 2016). Le implicazioni per l'Italia erano evidenti: in assenza di un rafforzamento degli apparati di sicurezza, il rischio che foreign fighters Tunisini potessero raggiungere anche le coste italiane appariva concreto (Boncio, 2017).

Da allora, gli Stati Uniti hanno fornito circa 1,4 miliardi di dollari (U.S. Department of State n.d. a) in assistenza economica, una parte consistente della quale è stata destinata al rafforzamento delle misure antiterrorismo del Paese attraverso progetti di *capacity building* e programmi di addestramento del personale volti a consolidare la capacità della Tunisia di sostenere tali misure nel lungo periodo (U.S. Department of State, 2017). Grazie a queste iniziative, dopo il 2018 gli arresti si sono progressivamente ridotti fino a rendere la minaccia jihadista meno grave rispetto agli anni 2015 – 2018 (Zelin, 2022). Ad oggi, il Paese è classificato come moderatamente sicuro dal Dipartimento di Stato americano, il quale gli assegna 2 punti su 4 in termini di sicurezza (U.S. Department of State, n.d. b). Alcune zone, soprattutto al confine con l'Algeria e la Libia, rimangono ad alto rischio di terrorismo, ma generalmente le parti più costiere sono considerate a basso rischio (U.S. Department of State, n.d. b).

A partire dal 2023, tuttavia, il disimpegno degli Stati Uniti, legato inizialmente alle politiche del Presidente Saied e poi alla sospensione dei fondi USAID, ha visto una riduzione significativa di tutti i fondi destinati alla Tunisia, inclusi quelli per il contrasto al terrorismo (Hawthorne, 2025). I fondi dell'Unione Europea sono principalmente devoluti alla guardia costiera per fermare le partenze, esponendo così anche l'Italia a potenziali rischi qualora la minaccia jihadista



dovesse riassumere una dimensione transnazionale (European Commission, 2023).

Negli ultimi anni, si è inoltre osservata una crescente incidenza di attacchi di matrice antisemita, anche in relazione alle tensioni regionali legate al conflitto tra Israele e Hamas. Il 9 maggio 2023, un ufficiale della Guardia Nazionale tunisina ha compiuto un attentato nei pressi della sinagoga di El Ghriba, sull'isola di Djerba, uccidendo due visitatori e tre agenti di sicurezza durante il pellegrinaggio ebraico annuale (The Times of Israel, 2023). Questo incidente dimostra che il Jihadismo islamista continua a rappresentare una minaccia latente, capace di riemergere anche in contesti considerati relativamente stabili. Inoltre, sebbene la Tunisia non confini direttamente con il Sahel, rimane anch'essa a rischio di diventare ancora una volta parte del teatro Jihadista, specialmente considerando che gruppi come Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimeen (JNIM), presenti soprattutto in Africa occidentale, sono legati dal 2017 ad AQIM presente tutt'ora in Tunisia (ODNI, 2023).

Presenza della Russia in Tunisia

La presenza della Russia in Tunisia rimane limitata nonostante alcuni sviluppi degli anni recenti suggeriscano dei movimenti da parte di Mosca. La proiezione Russa rimane concentrata principalmente sui paesi confinanti con la Tunisia, quindi la Libia e l'Algeria, mentre la Tunisia non sembra rappresentare una priorità strategica. Storicamente, la Tunisia si è collocata nell'orbita occidentale, in particolare durante la Guerra fredda, quando, insieme al Marocco, era considerata parte del blocco filoamericano. Questa tradizione rimane in parte rilevante ancora oggi, anche alla luce del sostegno fornito dagli Stati Uniti, soprattutto nel rafforzamento delle capacità di contrasto al terrorismo. L'Algeria e la Libia, invece, continuano a intrattenere rapporti significativi con Mosca, pur

avendo progressivamente ampliato le proprie relazioni con i Paesi occidentali negli ultimi decenni (The Kremlin, 2023). L'Algeria è un partner fondamentale nell'ambito della cooperazione militare perché rimane ad oggi il paese che nel continente Africano acquista di gran lunga il maggior numero di armi russe (Zoubir, 2024). La Libia, dal canto suo, rimane di fondamentale importanza per Mosca soprattutto dal 2019 quando si registrò la presenza di almeno 2 mila mercenari del Gruppo Wagner e da quando Mosca utilizza diverse basi aeree chiave — tra cui Al-Khadim, Al-Jufra e Matan al-Sarra — per sostenere le forze legate al comandante di base nell'est, Khalifa Haftar (Sukhankin 2026), e continuare a proiettare potere in Nord Africa e nel Sahel. Inoltre, con la caduta del regime di Assad in Siria, Mosca ha dovuto ricalibrare la propria presenza militare in Siria, spostando asset militari, fra cui sistemi di difesa, velivoli e personale in Libia (Maldonado n.d.).

Tuttavia, alcune vicende degli ultimi anni hanno allarmato giornalisti e analisti in Italia e altrove. Nel 2024 la Repubblica ha riportato la presenza di velivoli russi nell'aeroporto di Djerba vicino alla Libia, sollevando interrogativi su una possibile presenza russa sul suolo tunisino (Mastrolilli, 2024). Inoltre, nel dicembre del 2025, il Ministro degli Esteri Tunisino Mohamed Ali Nafti ha tenuto un incontro bilaterale con Serjey Lavrov, Ministro degli Esteri Russo al Cairo durante la Seconda Conferenza Ministeriale del Forum di Partenariato Russia-Africa (MFA Russian Federation, 2025). I due leader hanno discusso obiettivi comuni commerciali, scambiandosi opinioni sulla gestione della sicurezza regionale, segnalando un avvicinamento che potrebbe tradursi in una crescente presenza russa nel Paese, con implicazioni dirette per la sicurezza del Mediterraneo e per la proiezione europea nella regione.



Conclusioni

Nel complesso, la Tunisia si configura come un partner tanto strategico quanto complesso per l'Italia e per l'Europa. Le opportunità, dalla cooperazione energetica alla gestione dei flussi migratori, si intrecciano con vulnerabilità strutturali, tra cui instabilità politica interna, pressioni economiche e rischi di spillover da contesti regionali altamente instabili. In questo quadro, il progressivo disimpegno occidentale e i segnali di un possibile riavvicinamento a Mosca suggeriscono che la Tunisia potrebbe trasformarsi, nel medio termine, in un ulteriore terreno di competizione geopolitica.

Per l'Italia, ciò implica la necessità di adottare un approccio più integrato e di lungo periodo: non solo contenimento dei flussi migratori, ma anche investimento nella stabilità istituzionale, nella sicurezza e nello sviluppo economico del Paese. In assenza di una strategia coerente, il rischio è che le fragilità tunisine si traducano in nuove fonti di instabilità per il Mediterraneo allargato, con implicazioni dirette per la sicurezza europea.

Punti Chiave:

- La Tunisia rimane un paese di fondamentale importanza per l'Italia, nonostante non presenti le stesse risorse naturali di altri Paesi nordafricani. I progressi nel settore delle rinnovabili – in particolare nell'eolico e nel solare – offrono opportunità per l'Italia di diversificare le importazioni di energia.
- Gli sforzi dell'UE per contenere i flussi migratori irregolari hanno dimostrato la loro efficacia: nel 2026 gli arrivi dalla Tunisia si sono mantenuti ai minimi storici, con circa 1.100 persone registrate. Tuttavia, la fragilità delle istituzioni tunisine continua a rappresentare un fattore di incertezza, lasciando aperto il rischio di un nuovo aumento degli arrivi.

- La presenza della Russia in Tunisia rimane limitata. Tuttavia, la vicinanza della Tunisia a paesi caratterizzati da una presenza russa, in particolare Libia e Algeria, non esclude che l'attenzione di Mosca possa essere diretta anche verso Tunisi.

Riferimenti bibliografici

AGI. (2025, 8 Gennaio). Italia e Tunisia insieme per la sicurezza alimentare, al via il progetto Tanit. AGI. Consultabile su: <https://www.agi.it/maeci/it/news/2025-01-08/italia-tunisia-insieme-per-sicurezza-alimentare-lanciano-progetto-tanit-29464541/>

Ahmed, M., Guillaume, D., & Furceri, D. (2012, Giugno). *Youth unemployment in the MENA region: Determinants and challenges*. International Monetary Fund. Consultabile su: <https://www.imf.org/external/np/vc/2012/061312.htm?id=186569>

BBC News. (2017, 7 Dicembre). EU to sue Poland, Hungary and Czechs for refusing refugee quotas. *BBC News*. Consultabile su: <https://www.bbc.com/news/world-europe-42270239>

Blaise, L. (2023). *Tunisia's President Saied claims sub-Saharan migrants threaten country's identity*, Le Monde. Consultabile su: https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2023/02/23/in-tunisia-president-kais-saied-claims-sub-saharan-migrants-threaten-country-s-identity_6016898_124.html?srsId=AU7gw4Via1qsiHtwWVrTWH7RGdX2sMzkP8IW-3CHW5oFGWVuXnpNzqRJ

Boncio, A. (2017). *The Islamic State's Crisis and Returning Foreign Fighters: The Case of Italy*. ISPI. Consultabile su: <https://www.ispionline.it/en/publication/islamic-states-crisis-and-returning-foreign-fighters-case-italy-18545>

De Leo, A. (2023, 19 Ottobre). The EU-Tunisia memorandum of understanding: A blueprint for cooperation on migration? *Tahrir Institute for Middle East Policy*. Consultabile su: <https://timep.org/2023/10/19/the-eu-tunisia-memorandum-of-understanding-a-blueprint-for-cooperation-on-migration/>

ELMED Project. (2023). *Il collegamento con il futuro dell'energia*. Consultabile su: <https://elmedproject.com/it/>

European Commission. (n.d.). *2030 climate targets*. Consultabile su: https://climate.ec.europa.eu/eu-action/climate-strategies-targets/2030-climate-targets_en



European Commission. (2023, 15 Luglio). *The European Union and Tunisia: Political Agreement on a Comprehensive Partnership Package*

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_23_3881

European Commission. (2023, 22 Settembre). *Commission announces almost €127 million in support of the implementation of the Memorandum of Understanding with Tunisia and in line with the 10-point plan for Lampedusa*. Directorate-General for Neighbourhood and Enlargement Negotiations. Consultabile su: https://enlargement.ec.europa.eu/news/commission-announces-almost-eu127-million-support-implementation-memorandum-understanding-tunisia-2023-09-22_en

European Parliament. (14 Marzo, 2024). European Parliament resolution of 14 March 2024 on the adoption of the special measure in favour of Tunisia for 2023. <https://www.europarl.europa.eu/delegations/en/european-parliament-resolution-of-14-mar/product-details/20240318DPU38663>

Greenhill, K. M. (2022, 22 Febbraio). When migrants become weapons: The long history and worrying future of a coercive tactic. *Foreign Affairs*. Consultabile su: <https://www.foreignaffairs.com/articles/europe/2022-02-22/when-migrants-become-weapons>

Hawthorne, A. (2025, 21 Marzo). *What Trump's aid cuts mean for the Middle East and North Africa*. Arab Center Washington DC. Consultabile su: <https://arabcenterdc.org/resource/what-trumps-aid-cuts-mean-for-the-middle-east-and-north-africa/>

Henneberg, S. (2025, 17 Dicembre). *Tunisia's Growing Protests Open a Door for Low-Cost U.S. Initiatives*. The Washington Institute for Near East Policy. Consultabile su: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/tunisias-growing-protests-open-door-low-cost-us-initiatives>

Human Rights Watch. (2023, 10 Marzo). *Tunisia: Racist violence targets Black migrants, refugees*. Consultabile su: <https://www.hrw.org/news/2023/03/10/tunisia-racist-violence-targets-black-migrants-refugees>

Sukhankin, S. (2026). *Wagner Group in Libya: Weapon of War or Geopolitical Tool?*, The Jamestown Foundation. Consultabile su: <https://jamestown.org/wagner-group-in-libya-weapon-of-war-or-geopolitical-tool/>

International Organization for Migration. (n.d.). *THAMM Plus: Towards a holistic approach to labour migration governance and labour mobility in Italy and North Africa*. IOM Italy. Consultabile su: <https://italy.iom.int/it/thamm-plus-towards-holistic->

approach-labour-migration-governance-and-labour-mobility-italy-and-north-africa

La Repubblica. (2015, 18 Marzo). Tunisi: terroristi sparano nel museo. 4 italiani morti. Blitz libera gli ostaggi, 17 i turisti uccisi. *La Repubblica*. Consultabile su: https://www.repubblica.it/esteri/2015/03/18/news/tunisia_spari_in_parlamento-109844640/

Maldonado, V. (n.d.). Strategic ambitions: Russia's deepening military and geopolitical footprint in Libya. *Georgetown Security Studies Review*. Consultabile su: <https://gssr.georgetown.edu/the-forum/regions/mena/strategic-ambitions-russias-deepening-military-and-geopolitical-footprint-in-libya/>

Marzano, J. (2025, 24 Luglio). Da Medusa a Elmed, così le connessioni sottomarine legano Europa e Nordafrica. *Formiche*. Consultabile su: <https://formiche.net/2025/07/da-medusa-a-elmed-cosi-le-connessioni-sottomarine-legano-europa-e-nordafrika/>

Mastrolilli, P. (2024, 19 Maggio). Aerei militari russi in Tunisia, allarme Usa: "Mosca si espande". Effetto migranti, timori per il governo Meloni. *La Repubblica*. Consultabile su: https://www.repubblica.it/esteri/2024/05/19/news/aerei_militari_russi_tunisia_allarme_usa_migranti_saied_timori_governo_meloni-423030975/

Ministero dell'Interno. (2022, 15 Settembre). *Cruscotto statistico giornaliero: 15 Settembre 2022*. Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. Consultabile su: https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/2025-05/cruscotto_statistico_giornaliero_15_settembre_2022.pdf

Ministero dell'Interno. (2023, 30 Novembre). *Cruscotto statistico giornaliero: 30 novembre 2023*. Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. Consultabile su: https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/2025-05/cruscotto_statistico_giornaliero_30-11-2023.pdf

Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation. (2025, 20 Dicembre). *Foreign Minister Sergey Lavrov's opening remarks during the meeting with Foreign Minister of Tunisia Mohamed Ali Nafti on the sidelines of the Second Ministerial Conference of the Russia-Africa Partnership Forum, Cairo, December 20, 2025*. Consultabile su: https://mid.ru/en/foreign_policy/russia_africa/2067508/

Natter, K. (2015). Revolution and Political Transition in Tunisia: A Migration Game Changer?. *Migration Policy Institute*. Consultabile su: <https://www.migrationpolicy.org/journal/country-profile/revolution-and-political-transition-tunisia-migration-game-changer>



Office of the Director of National Intelligence. (2023, Gennaio). *Al-Qa'ida in the lands of the Islamic Maghreb (AQIM)*. National Counterterrorism Center. Consultabile su: https://www.dni.gov/nctc/terrorist_groups/aqim.html

Prono, L. (2024). Tunisia's energy diversification. In *Research starters: Power and energy*. EBSCO. Consultabile su: <https://www.ebsco.com/research-starters/power-and-energy/tunisia-energy-diversification>

Strada, M. (2015, 26 Giugno). Tunisia, attentato agli hotel di lusso: Strage in spiaggia, 38 vittime. La strage rivendicata dall'Isis. *Corriere della Sera*. Consultabile su: https://www.corriere.it/esteri/15_giugno_26/tunisia-attacco-armato-contro-resort-turistico-sousse-c17e2d26-1bf6-11e5-a24d-298f280523ad.shtml

The Kremlin. (15 Giugno, 2023). *Russia-Algeria talks*. <http://en.kremlin.ru/events/president/news/71436>

The Times of Israel. (2023, 11 Maggio). "Jewish life goes on": Djerba community shows resilience after deadly attack. *The Times of Israel*. Consultabile su: <https://www.timesofisrael.com/jewish-life-goes-on-djerba-community-shows-resilience-after-deadly-attack/>

Trofimov, Y. (2016, 25 Febbraio). How Tunisia became a top source of ISIS recruits: Thousands of Tunisians have gone to fight with Islamic State in Syria, Iraq. *The Wall Street Journal*. Consultabile su: <https://www.wsj.com/articles/how-tunisia-became-a-top-source-of-isis-recruits-1456396203>

United Nations High Commissioner for Refugees. (2012, 31 Gennaio). *Mediterranean takes record as most deadly stretch of water for refugees and migrants in 2011*. UNHCR. Consultabile su: <https://www.unhcr.org/news/briefing-notes/mediterranean-takes-record-most-deadly-stretch-water-refugees-and-migrants-2011>

U.S. Department of State. (2017, 19 Luglio). *Country reports on terrorism 2016: Tunisia*. UNHCR Refworld. Consultabile su: <https://www.refworld.org/reference/annualreport/usdos/2017/117930>

U.S. Department of State. (n.d. a). *Tunisia: U.S. assistance to Tunisia* [Contenuto archiviato, 2021–2025]. <https://2021-2025.state.gov/countries-areas/tunisia/>

U.S. Department of State. (n.d. b). *Travel advisories map: Tunisia* [Mappa interattiva]. Consultabile su: <https://travelmaps.state.gov/TSGMap/?extent=0.696493884,28.937720403,19.74890085,38.217573724>

Varma, T., & Roehse, S. (2024, 24 Ottobre). Understanding Europe's turn on migration. *Brookings Institution*. Consultabile su:

<https://www.brookings.edu/articles/understanding-europes-turn-on-migration/>

World Bank. (2023). *Tunisia's Economic Monitor: Migration Amid a Challenging Economic Context*. Consultabile su:

<https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/61681946-61ae-4d4a-a278-dbf7305acb7a/content>

World Bank. (2024). *A virtuous cycle of green, affordable, and financially viable energy production*. Consultabile su:

<https://www.worldbank.org/en/programs/teri/brief/green-affordable-and-viable-energy-production-tunisia>

Zelin, A. Y. (2022, 3 Marzo). *Tunisian jihadism in the shadow of a coup*. The Washington Institute for Near East Policy. Consultabile su: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/tunisian-jihadism-shadow-coup>

Zelin, A. Y., Lebovich, A., & Gartenstein-Ross, D. (2013, Luglio). Al-Qa'ida in the Islamic Maghreb's Tunisia strategy. *CTC Sentinel*, 6(7). Consultabile su: <https://ctc.westpoint.edu/al-qaida-in-the-islamic-maghrebs-tunisia-strategy/>

Zoubir, Y. H. (2024, 4 Settembre). *Algeria's balancing act between historical partnership with Russia and independence*. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Consultabile su: <https://www.ispionline.it/en/publication/algerias-balancing-act-between-historical-partnership-with-russia-and-independence-182969>



La stabilità dell'Egitto tra fragilità economiche e ambizioni regionali: implicazioni per l'Unione Europea

Bruna Tintori

Introduzione

L'Egitto costituisce un attore centrale per la sicurezza del Medio Oriente e del Mediterraneo orientale. La sua posizione geografica e la sua rilevanza storico-diplomatica, testimoniata dall'attività di mediazione in numerosi diversi dossier regionali, conferiscono al Cairo una rilevanza strategica che si estende ben oltre la sua dimensione nazionale. Tuttavia, questa centralità geopolitica si confronta con una persistente vulnerabilità strutturale, caratterizzata da fragilità macroeconomiche, crescente pressione demografica e dipendenza dal sostegno finanziario esterno. Sebbene si intravedano segnali di stabilizzazione economica, la tenuta dello Stato egiziano rimane incerta, strettamente vincolata all'assistenza internazionale, segnatamente dei Paesi del Golfo, e fortemente esposta alla volatilità del contesto regionale e internazionale. In questo quadro, la stabilità dell'Egitto si erge a imperativo strategico di primaria importanza per l'Unione Europea, e per l'Italia in particolare, soprattutto in relazione alla gestione dei flussi migratori e alla sicurezza energetica del Mediterraneo.

Il presente contributo intende indagare le principali minacce e fattori di instabilità provenienti dall'Egitto e diretti verso l'Europa. L'analisi sarà suddivisa in due sezioni: in primo luogo verrà presa in considerazione la struttura macroeconomica dello Stato egiziano, mettendone in luce le principali criticità e come queste possano costituire delle potenziali minacce per la sicurezza europea. Si mostrerà come un eventuale deterioramento della situazione socioeconomica egiziana potrebbe generare effetti diretti sulla stabilità del Mediterraneo allargato, con nuove pressioni migratorie verso le coste europee e un incremento dell'instabilità regionale. In effetti, l'Egitto ospita un numero



crescente di rifugiati provenienti da aree di crisi del Medio Oriente e del Corno d'Africa, tra cui Sudan e Siria, rafforzando al contempo il proprio ruolo di Paese di gestione e transito (UNHCR, 2026). Questa dinamica, unita alla crescita demografica e alle difficoltà del mercato del lavoro, accentua le tensioni socioeconomiche interne e limita i margini di manovra del governo.

In secondo luogo, si vedrà in che modo tali fragilità influenzano direttamente la politica estera egiziana, sempre più orientata a una strategia pragmatica e multivettoriale. Il Cairo ha rafforzato i rapporti con attori globali e regionali, intensificando la cooperazione con Russia e Cina (Helmy, 2025), pur mantenendo il tradizionale legame securitario con gli Stati Uniti. Parallelamente, l'instabilità regionale, dalla guerra in Sudan al conflitto a Gaza, fino alle tensioni nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa, accresce le pressioni sulla sicurezza dei confini e sulla gestione dei rifugiati. In questo contesto, la stabilità egiziana emerge come un elemento cruciale per l'Europa, rendendo necessario un rafforzamento della cooperazione con il Cairo, orientato non solo alla sicurezza immediata, ma anche alla resilienza economica e istituzionale di lungo periodo.

Il fragile equilibrismo dell'Egitto: tra stabilizzazione macroeconomica, dipendenze esterne e pressione demografica

Sin dalla sua indipendenza nel 1952, il sistema economico egiziano è stato soggetto ad una cronica instabilità, dovuta all'uso distorto di sussidi statali e di politiche valutarie che hanno condotto a molteplici crisi della bilancia dei pagamenti (Caprara, 2025). Negli ultimi anni, il governo egiziano è stato impegnato nella complessa gestione della crisi economico-finanziaria, originata dalla sequenza di shock esogeni subiti in seguito alla pandemia da Covid-19, al conflitto tra Federazione Russa e Ucraina, così come agli impatti dei conflitti regionali, *in primis* delle tensioni nel Mar Rosso. Su questo ultimo punto, secondo dati riportati dalle statistiche della Suez Canal Authority, si rileva una notevole

volatilità dei ricavi del Canale, i quali, a partire dal 2024, hanno subito una contrazione significativa a causa della deviazione delle rotte commerciali. A fronte di una contrazione dei ricavi superiore al 60% nel 2024 (Shipmag, 2026), i dati del primo trimestre dell'anno fiscale 2025/2026 evidenziano una parziale inversione di tendenza, con entrate pari a 449 milioni di dollari,¹ ossia un aumento del 18,5% rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente (Egypt Today, 2026). Tuttavia, l'incertezza che caratterizza i flussi del Canale di Suez, nodo strategico per i traffici del Mediterraneo, pone molteplici rischi alla sicurezza economica europea, sollecitando la necessità di rotte alternative, anche terrestri, come prospettato dall'ambizioso Progetto IMEC (Mirra, 2026).

Per quanto concerne il sistema economico, recentemente, l'Egitto sembra aver intrapreso una lenta e graduale fase di stabilizzazione macroeconomica. Al centro della linea operativa delle istituzioni politiche e finanziarie egiziane vi sono tre obiettivi fondamentali: il mantenimento del tasso di cambio flessibile e unificato, il contenimento dell'inflazione e la garanzia della disponibilità di dollari necessaria alla produzione e alle scorte strategiche di materie prime (Dentice, 2025). I dati più recenti della Banca Centrale Egiziana attestano la tendenziale stabilità: a febbraio 2026 le riserve valutarie dell'Egitto sono aumentate di 152 milioni di dollari, attestandosi a circa 52,75 miliardi di dollari (Central Bank of Egypt, 2026). Per quanto concerne i prezzi, la situazione permane complessa e volatile. Nell'agosto del 2025, l'inflazione è scesa al 12%, mentre nel mese di febbraio 2026 la pressione inflazionistica è salita con un tasso di inflazione pari al 13,4% su base annua.²

¹ I dati sono consultabili alla seguente pagina: <https://www.adriaports.com/it/news/il-canale-di-suez-accelera-sui-numeri/#:-:text=Ancora%20pi%C3%B9%20indicativi%2C%20invece%2C%20i,Condividere:>.

² Si consulti il seguente sito: <https://it.tradingeconomics.com/egypt/inflation-cpi>.



Tale precaria fase di stabilizzazione è sostenuta soprattutto da programmi finanziari internazionali. Nel 2023, Il Cairo ha concluso un accordo con il Fondo Monetario Internazionale per il varo di un pacchetto di aiuti da 3 miliardi di dollari finalizzato ad alleviare il debito pubblico. L'anno successivo è stato ottenuto l'ampliamento dell'*Extended Fund Facility* fino 8 miliardi di dollari in vigore fino al 2026, che ha contribuito a ristabilire fiducia nei mercati e a sostenere le riforme (Agenzia Nova, 2025). La Banca Centrale Egiziana ha avviato una riduzione graduale dei tassi di interesse, con prospettive di ulteriore disinflazione fino al 2027. Parallelamente, l'Egitto ha ricevuto sostegno finanziario significativo dai Paesi del Golfo, in particolare da Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, ma anche da altri attori regionali come la Turchia. Si pensi all'accordo siglato nel 2024 per lo sviluppo della zona di Ras el-Hekma, sostenuto da capitali emiratini per circa 35 miliardi di dollari, che ha contribuito a stabilizzare temporaneamente le riserve valutarie e a ridurre le pressioni sul tasso di cambio (Reuters, 2025). Inoltre, questi attori giocano un ruolo fondamentale dell'ardua impresa di privatizzazione delle industrie statali.

Tale vincolo espone il Paese a dinamiche geopolitiche e finanziarie non sempre prevedibili e limita l'autonomia della sua politica economica. Inoltre, la natura di molti investimenti, concentrati nel settore immobiliare o in grandi progetti infrastrutturali solleva alcuni interrogativi sulla loro capacità di generare un benessere economico diffuso e consolidato. L'economia egiziana resta caratterizzata da una crescita trainata da grandi opere pubbliche e da un ruolo di primo piano delle forze armate, elementi che tendono a disincentivare lo sviluppo del settore privato e a ridurre la competitività economica dell'Egitto. La dismissione delle aziende pubbliche è difficilmente accettata dagli esponenti dell'esercito, oligarchia che ha contribuito in modo decisivo all'ascesa al potere di Al-Sisi (Sayigh, 2023).

A queste criticità si aggiungono le difficoltà nell'attuazione delle riforme economiche richieste dalle istituzioni finanziarie internazionali. Il sistema economico egiziano è storicamente caratterizzato da un forte intervento statale e da politiche assistenzialistiche, in particolare nel settore alimentare ed energetico. I sussidi pubblici, che per decenni hanno rappresentato uno strumento di stabilità sociale, risultano oggi difficili da ridurre senza generare malcontento interno, in particolare alla luce della potenziale crisi energetica che potrebbe innescare dalla crisi sullo Stretto di Hormuz (New Arab, 2026). Le esperienze passate dimostrano come il taglio dei sussidi, in particolare su pane e carburanti, abbia spesso prodotto tensioni sociali e proteste, si pensi alla cosiddetta “Intifada del pane” del 1977, contro i tagli alle misure sussidiarie operate dal presidente Anwar Sadat. In un contesto di inflazione elevata e riduzione del potere d'acquisto, l'attuazione delle riforme rischia quindi di accentuare le fragilità politiche e sociali.

La dimensione demografica amplifica ulteriormente queste vulnerabilità. L'Egitto registra una crescita della popolazione di circa 1,6-1,8 milioni di persone all'anno, con oltre il 60% della popolazione sotto i 30 anni.³ Questo fenomeno genera una pressione significativa sul mercato del lavoro, già caratterizzato da elevata disoccupazione giovanile e ampia informalità. Secondo dati della Organizzazione Internazionale del Lavoro, la disoccupazione giovanile in Egitto rimane tra le più alte della regione, mentre la capacità del settore privato di creare nuovi posti di lavoro resta limitata.⁴ Il risultato è una crescente tensione sociale, aggravata dal deterioramento del potere d'acquisto e dalle disuguaglianze territoriali. Pressione demografica ulteriormente esacerbata al

³ Per osservare le tendenze demografiche dell'Egitto dal 1950 al 2026 si consulti il seguente sito: <https://www.worldometers.info/it/popolazione-mondiale/egitto-popolazione/>.

⁴ I dati, riferiti al 2024, sono consultabili nel seguente report redatto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL): <https://researchrepository.ilo.org/esploro/outputs/report/Analytical-report-labour-demand-and-labour/995627015702676>.



crescente flusso di rifugiati ai confini dell'Egitto, la cui gestione rappresenta uno dei pilastri della sua politica estera (Aboudouh, 2026). L'intreccio di questi fattori mantiene alta l'attenzione dell'Europa nei confronti dell'Egitto, in quanto un eventuale collasso dello Stato egiziano comporterebbe delle gravi conseguenze, in particolare in termini di pressione migratoria, oltre che in termini economici.

Tra ambizione regionale e vincoli strutturali: la politica estera egiziana e le sue implicazioni per l'Unione Europea

La proiezione internazionale dell'Egitto ha subito nell'ultimo decennio un profondo mutamento, transitando da un'aspirazione storica alla leadership del mondo arabo a una postura definibile come realismo pragmatico e selettivo. Tale evoluzione è il risultato diretto di una tensione costante tra le ambizioni geopolitiche del Cairo e una serie di vincoli strutturali interni di natura economica e sociale che hanno progressivamente ridotto i margini di manovra della presidenza di Abdel Fattah al-Sisi (ISPI, 2020). La diplomazia egiziana si configura come uno strumento di gestione delle crisi immediate, finalizzato prioritariamente alla preservazione della stabilità del regime e alla prevenzione di un collasso interno che avrebbe ripercussioni significative sull'intera regione, oltre a costituire delle potenziali minacce per la sicurezza europea.

La politica estera egiziana ha tradizionalmente adottato una strategia di bilanciamento tra grandi potenze. Il Cairo mantiene relazioni consolidate con gli Stati Uniti, fondate su cooperazione militare e sicurezza regionale, mentre rafforza parallelamente i rapporti con Russia e Cina. Tuttavia, questa diversificazione riflette sempre più esigenze economiche piuttosto che ambizioni geopolitiche, come mostrato dall'entrata nei Brics nel 2024; finalizzata a cercare alternative alla dipendenza dal dollaro e ad accedere a linee di credito non soggette alle rigide riforme strutturali imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali (Benini, 2024). Come evidenziato nella prima sezione,

le fragilità macroeconomiche egiziane hanno infatti rafforzato la dipendenza del Paese da investimenti esterni, riducendo la capacità del Cairo di adottare politiche autonome.

In questo quadro, l'Unione Europea ha progressivamente rafforzato il proprio ruolo come partner strategico dell'Egitto. Il partenariato strategico globale firmato nel marzo 2024 rappresenta un passaggio significativo in questa evoluzione, segnando una nuova fase delle relazioni bilaterali. L'accordo prevede un pacchetto finanziario complessivo di 7,4 miliardi di euro per il periodo 2024-2027, articolato tra assistenza macrofinanziaria, investimenti e programmi di cooperazione (Consiglio dell'Unione Europea, 2026). Questo rafforzamento riflette la crescente centralità dell'Egitto per la sicurezza europea, in particolare per la gestione dei flussi migratori e della sicurezza energetica. L'UE considera infatti il Cairo un attore fondamentale per la stabilità del Mediterraneo orientale e del Nord Africa, soprattutto alla luce della crescente instabilità regionale.

La dimensione migratoria rappresenta uno degli elementi centrali di questa interdipendenza. L'Egitto ospita una popolazione significativa di rifugiati, provenienti principalmente da Sudan, Siria, Sud Sudan, Eritrea, Etiopia, Somalia, Yemen (UNHCR, 2026), assumendo un ruolo sempre più rilevante come Paese di accoglienza e transito verso l'Europa. Secondo le stime più recenti, il numero complessivo di rifugiati e richiedenti asilo presenti in Egitto ha superato il milione, con una crescita significativa a partire dal 2023 in seguito allo scoppio della guerra in Sudan. Secondo dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nei sei mesi successivi dallo scoppio del conflitto, quasi 300.000 profughi hanno varcato il confine della Valle del Nilo⁵. L'afflusso di rifugiati sudanesi ha esercitato una pressione significativa sul sistema economico

⁵ Si consulti il seguente sito: <https://www.unhcr.org/news/press-releases/unhcr-sudan-refugee-response-will-need-445-million-rising-numbers-fleeing-sudan>.



egiziano, già fragile, contribuendo ad accentuare le tensioni sociali e la competizione per le risorse. Dunque, il conflitto in Sudan rappresenta una delle principali sfide per la politica estera egiziana, sia per la prossimità geografica sia per le implicazioni in termini di sicurezza dei confini. Il Cairo ha cercato di mantenere una postura pragmatica, sostenendo la stabilità del Paese e promuovendo iniziative diplomatiche, ma la crisi ha evidenziato i limiti della capacità egiziana di influenzare gli sviluppi regionali, in effetti, il sostegno ad Al-Burhan e alle forze regolari sudanesi pone l'Egitto in un potenziale conflitto con i Paesi che sostengono le RSF (*Rapid Support Forces*) (Pollichieni, 2024). Allo stesso tempo, la crisi sudanese ha rafforzato il ruolo dell'Egitto come attore chiave nella gestione dei rifugiati, aumentando la sua rilevanza per l'Unione Europea.

Parallelamente, occorre anche considerare che la guerra nella Striscia di Gaza ha ulteriormente messo in luce la centralità dell'Egitto nello scenario regionale. Il Cairo mantiene un ruolo tradizionale di mediazione tra Israele e Hamas. Tuttavia, la crisi ha posto nuove sfide strategiche, sia per quanto riguarda la gestione dei rifugiati palestinesi che in termini di sicurezza energetica. L'Egitto ha più volte respinto l'ipotesi di trasferimento dei palestinesi nel Sinai (*Euronews*, 2025), proposta emersa in alcune fasi della guerra e collegata al piano di riorganizzazione della Striscia proposto dall'Amministrazione Trump. Il Cairo considera questa eventualità una minaccia alla sicurezza nazionale, soprattutto alla luce della fragilità della penisola del Sinai, già caratterizzata da insurrezioni jihadiste e da una forte presenza militare.

La dimensione del Sinai rappresenta infatti un elemento centrale della politica di sicurezza egiziana. Negli ultimi anni, il governo ha rafforzato la presenza militare nella regione, considerata strategica per il controllo del confine con Gaza e per la sicurezza interna (Schaer, 2025). La possibilità di un afflusso massiccio

di rifugiati palestinesi è percepita come un fattore destabilizzante, in grado di aggravare le tensioni esistenti e di compromettere gli sforzi di stabilizzazione. In questo contesto, l'Egitto ha adottato una postura prudente, cercando di mantenere un ruolo diplomatico nella crisi senza assumere responsabilità dirette nella gestione dei rifugiati.

In secondo luogo, in questo scenario di vulnerabilità, il fattore energetico è emerso come uno dei pilastri centrali della politica estera e di sicurezza egiziana, vincolando Il Cairo alla stabilità dei rapporti con Israele e alle dinamiche del Mediterraneo Orientale. L'ambizione dell'Egitto di trasformarsi in un hub energetico regionale, formalizzata attraverso l'*East Mediterranean Gas Forum* (OsMed, 2024), poggia su un paradosso strutturale che vede il Paese dipendere massicciamente dalle importazioni di gas naturale dai giacimenti offshore israeliani di Tamar e Leviathan. Questo gas non è destinato unicamente al consumo interno, ma è essenziale per alimentare gli impianti di liquefazione di Idku e Damietta, le cui esportazioni di gas naturale liquefatto verso l'Europa rappresentano una delle principali fonti di valuta pregiata per lo Stato. La guerra nella Striscia di Gaza ha drammaticamente messo a nudo la fragilità di questa architettura energetica. La chiusura temporanea dei giacimenti israeliani per ragioni di sicurezza nell'ottobre 2023 ha provocato un'immediata contrazione delle forniture, costringendo il governo egiziano a implementare programmi di distacco elettrico e interruzioni di corrente che hanno alimentato il malcontento popolare. La necessità di mantenere operativo il flusso di gas israeliano per garantire la stabilità sociale e le entrate fiscali limita drasticamente lo spazio di manovra politica del Cairo nei confronti di Tel Aviv, imponendo una postura di mediazione cauta che privilegia la continuità dei flussi energetici.



Nel complesso, la politica estera egiziana appare oggi caratterizzata da una crescente interdipendenza con l'Unione Europea. Bruxelles considera il Cairo un partner indispensabile per la sicurezza mediterranea, la gestione migratoria e la stabilità regionale. Allo stesso tempo, l'Egitto dipende sempre più dal sostegno economico europeo per affrontare le fragilità interne. Questa relazione comporta tuttavia importanti trade-off. Il sostegno europeo contribuisce alla stabilità nel breve periodo, ma rischia di ritardare riforme economiche strutturali e di rafforzare la dipendenza del Paese da assistenza esterna. Parallelamente, l'esternalizzazione delle politiche migratorie europee accresce le responsabilità dell'Egitto nella gestione dei flussi migratori, mettendo ulteriormente sotto pressione un sistema caratterizzato da vulnerabilità strutturali.

In questo contesto, la politica estera egiziana sembra destinata a rimanere prudente e selettiva, orientata alla gestione delle crisi immediate e alla preservazione della stabilità interna. La combinazione di fragilità economiche, pressione migratoria, instabilità regionale e sfide di sicurezza nel Sinai limita la capacità del Cairo di esercitare una leadership regionale pienamente assertiva, rafforzando al tempo stesso la centralità delle relazioni con l'Unione Europea e con l'Italia nello scenario mediterraneo.

Conclusioni

Nel complesso, l'analisi evidenzia come l'Egitto si trovi oggi in una fase di fragile equilibrio tra stabilizzazione macroeconomica e vulnerabilità strutturali persistenti. I segnali di miglioramento registrati negli ultimi anni rappresentano sviluppi significativi, ma restano fortemente dipendenti da fattori esterni, tra cui il sostegno finanziario delle istituzioni internazionali e gli investimenti dei Paesi del Golfo. Tale dinamica, pur contribuendo a garantire una stabilità di breve periodo, espone il Paese a nuove forme di dipendenza economica e limita la

capacità del Cairo di perseguire politiche autonome e sostenibili nel lungo periodo.

Parallelamente, la struttura economica egiziana continua a presentare criticità, legate alla centralità dello Stato e al ruolo delle forze armate nell'economia, elementi che ostacolano lo sviluppo del settore privato e la creazione di occupazione. Queste fragilità risultano ulteriormente amplificate dalla pressione demografica, dalla disoccupazione giovanile e dall'aumento dei flussi migratori regionali, fattori che contribuiscono a rafforzare le tensioni sociali interne e a limitare i margini di manovra del governo.

Tali vincoli strutturali si riflettono direttamente anche sulla politica estera egiziana, sempre più orientata alla gestione delle emergenze e alla ricerca di sostegno economico esterno. In questo contesto, il rafforzamento delle relazioni con l'Unione Europea rappresenta un elemento centrale della strategia del Cairo, ma al tempo stesso evidenzia una crescente interdipendenza. L'Egitto emerge quindi come un attore regionale centrale ma strutturalmente vulnerabile, la cui stabilità resta condizionata dalla capacità di bilanciare riforme economiche, pressione demografica e instabilità regionale in un contesto geopolitico sempre più complesso.

Punti chiave

- L'Unione Europea dovrebbe rafforzare l'assistenza macrofinanziaria all'Egitto, già avviata nel 2024, vincolandola a riforme su privatizzazioni e sviluppo del settore privato. Le principali priorità dovrebbero riguardare sostenibilità del debito e occupazione giovanile.
- L'Unione Europea dovrebbe rafforzare, nell'ambito del Partenariato strategico e globale UE-Egitto, interventi mirati a formazione, occupazione, servizi e gestione dei rifugiati, anche attraverso iniziative come la *Talent Partnership* e



il progetto DEMO, favorendo percorsi di mobilità regolare e affrontando le cause strutturali dei flussi migratori.

- È fondamentale consolidare il partenariato energetico nel Mediterraneo orientale. L'Unione Europea dovrebbe sostenere investimenti in infrastrutture di GNL, attraverso la Banca Europea per gli Investimenti e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, con priorità alla diversificazione delle forniture.

Riferimenti bibliografici

Aboudouh, A. (19 dicembre 2025). Egypt's foreign policy will remain too little, too late in 2026, *Chatham House*. <https://www.chathamhouse.org/2025/12/egypts-foreign-policy-will-remain-too-little-too-late-2026>.

Agenzia Nova (23 dicembre 2025). Egitto: Fmi, accordo tecnico per lo sblocco di 2,5 miliardi di dollari, *Agenzia Nova*. <https://www.agenzianova.com/a/694ecfbc87ab88.41512581/6851887/2025-12-23/egitto-fmi-accordo-tecnico-per-lo-sblocco-di-2-5-miliardi-di-dollari>

Benini, F. (17 aprile 2024). I BRICS e il controllo degli stretti: una possibile spiegazione dell'allargamento, *Geopolitica.info*. <https://geopolitica.info/i-brics-e-il-controllo-degli-stretti/>.

Caprara, G. (7 gennaio 2025). L'Egitto tra crisi finanziarie e rilevanza geopolitica, *Geopolitica.info*. <https://geopolitica.info/egitto-crisi-geopolitica/>.

Central Bank of Egypt (2026). Net International Reserves reached US\$ 52,745.5 mln at the end of February 2026, <https://www.cbe.org.eg/en/news-publications/news/2026/03/04/09/55/net-international-reserves-at-the-end-of-february-2026>.

Consiglio dell'Unione Europea, Relazioni UE-Egitto: fatti e cifre, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-egypt-relations-facts-and-figures/>

Dentice, G. (7 ottobre 2025). Egitto: un complesso equilibrismo, *ISPI*. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/egitto-un-complesso-equilibrismo-222958#_ftn1.

Egypt Today Staff (9 febbraio 2026). Suez Canal Authority Chief: Over 1,300 ships transit canal, generating \$449M in revenue since start of 2026, *Egypt Today*.

<https://www.egypttoday.com/Article/1/144960/Suez-Canal-Authority-Chief-Over-1-300-ships-transit-canal>.

Euronews, (6 agosto 2025). Al-Sisi: “L’Egitto non sarà mai un passaggio per la deportazione dei palestinesi”, *Euronews*. <https://it.euronews.com/2025/08/06/al-sisi-legitto-non-sara-mai-un-passaggio-per-la-deportazione-dei-palestinesi>.

Helmy, N. (4 luglio 2025). U.S. Red Lines: How Far Can Egypt Go with Russia and China?, *Modern Diplomacy*. <https://moderndiplomacy.eu/2025/07/04/u-s-red-lines-how-far-can-egypt-go-with-russia-and-china/>.

ISPI (15 settembre 2020). Shifting Priorities: The Evolution of Egypt’s Foreign Policy, *ISPI*, 15 settembre 2020, <https://www.ispionline.it/en/publication/shifting-priorities-evolution-egypts-foreign-policy-27409>.

Mirra, G. (9 febbraio 2026). IMEC: Italia al centro di una nuova rivoluzione copernicana?, *Geopolitica.info*. <https://geopolitica.info/imec-rivoluzione-copernicana/>.

New Arab (10 marzo 2026). Egypt keeps bread subsidies, raises fuel prices amid global energy crisis, *The New Arab*. <https://www.newarab.com/news/egypt-keeps-bread-subsidies-raises-fuel-prices>.

OsMed (5 settembre 2024). East Mediterranean Gas Forum: le sfide della diplomazia del gas, *Osservatorio sul Mediterraneo*. <https://www.osmed.it/2024/09/05/east-mediterranean-gas-forum-le-sfide-della-diplomazia-del-gas/>.

Pollichieni, L. (2024). Egitto: la situazione internazionale non cambia le prospettive del Paese, in *Fondazione Med-Or*. Mediterraneo globale, Luiss University Press.

Reuters (6 novembre 2025). Egypt and Qatar to develop real estate project on Mediterranean coast. <https://www.reuters.com/world/middle-east/egypt-qatar-develop-real-estate-project-mediterranean-coast-2025-11-06/>.

Sayigh, Y. (11 dicembre 2023). The Changing Role of the Egyptian Military Under el-Sisi, *ISPI*. <https://www.ispionline.it/en/publication/the-changing-role-of-the-egyptian-military-under-el-sisi-156254>.

Schaer, C. (18 febbraio 2025). Making sense of Egypt’s alleged military buildup near Israel, *DW*. <https://www.dw.com/en/making-sense-of-egypts-alleged-military-buildup-near-israel/a-71643202>.

Shipmag (17 marzo 2026). Canale di Suez, l’Egitto ha perso 10 miliardi di dollari: “Colpa delle tensioni internazionali”, *Shipmag*. <https://www.shipmag.it/canale-di>



suez-legitto-ha-perso-10-miliardi-di-dollari-colpa-delle-tensioni-internazionali/.

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Jacopo Scudero è dottorando del XXXIX ciclo in Studi Politici presso l'Università di Roma "La Sapienza", con un progetto di ricerca in Storia delle relazioni internazionali. Il suo progetto di dottorato si concentra sulle relazioni intercorse tra Regno Unito e Libia dall'ascesa di Qaddafi sino all'interruzione dei rapporti diplomatici. I suoi interessi principali di ricerca sono i rapporti politici tra stati occidentali e Libia, le relazioni transatlantiche e la politica estera italiana. Oltre ad aver partecipato a convegni nazionali e internazionali legati ai temi di ricerca già menzionati, è stato Visiting Research Student presso la London School of Economics and Political Science.

Marco Panfili è dottorando al terzo anno in Studi Politici presso l'Università di Roma "La Sapienza", dove sta svolgendo una ricerca sulle relazioni tra Italia e Nigeria negli anni Sessanta del Novecento. I suoi interessi di ricerca riguardano le relazioni tra l'Italia e l'Africa subsahariana nelle dimensioni politiche, economiche ed energetiche.

Ilaria Zavaresco è dottoranda di Studi Politici presso Sapienza Università di Roma, dove si occupa di storia della cooperazione italiana allo sviluppo in Mozambico (1970-1995). Durante il periodo di ricerca dottorale ha arricchito il suo percorso accademico con un tirocinio presso la sede dell'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (AICS) di Addis Abeba. È vice-coordinatrice del Programma Africa Subsahariana del Centro Studi Geopolitica.info.

Jacopo Marzano è analista di geopolitica, con focus su minaccia ibrida, migrazioni e guerre asimmetriche; collabora con Geopolitica.info, Formiche e Med-Or Italian Foundation. È laureato con lode e menzione d'onore in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale presso UNINT.

Francesco Anghelone, PhD, è coordinatore scientifico dell'area di ricerca storico-politica dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e dell'Osservatorio sul Mediterraneo (OSMED). Ha insegnato Storia delle Relazioni Internazionali presso "Sapienza", Università di Roma. È autore di numerose pubblicazioni relative a Grecia, Turchia, Cipro e all'intera area del Mediterraneo.



Nicolò Sorio è dottorando in Studi Politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza Università di Roma. È Segretario Generale del Centro Studi Geopolitica.info ed è membro del Centro per lo Studio della Democrazia e del Cambiamento Politico (POLIDEMOS) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2022 svolge attività di consulenza presso la III Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati. I suoi interessi di ricerca comprendono i regimi ibridi, i processi di democratizzazione e autocratizzazione, nonché il loro rapporto con l'ordine internazionale.

Alissa Pavia è Nonresident Senior Fellow presso il programma Middle East dell'Atlantic Council, Research Program Leader di Geopolitica.info e Junior Fellow di Aspen Institute Italia. Per cinque anni ha lavorato presso l'Atlantic Council a Washington D.C., dove ha ricoperto il ruolo di Associate Director dirigendo il programma Nord Africa.

Bruna Tintori è junior fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per cui si occupa di Nord Africa, all'interno del programma Medio Oriente e Nord Africa

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlinededucation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info